GIVERSO

TORINO 1920



DONNA. DIVA. DIVINA.

PROGETTO ARTISTICO

DONNA. DIVA. DIVINA.

Autenticità. Talento. Mito.

IL PROGETTO



Con il patrocinio della



CITTA' DI TORINO

SOMMARIO

5 DONNA. DIVA. DIVINA.
IL PROGETTO

9 LE “DONNE DIVE DIVINE”
PROTAGONISTE DEL PROGETTO

11 VITTORIA ARCHILEI

13 RENATA TEBALDI

17 MARIA CALLAS

23 JOAN SUTHERLAND

27 MONTSERRAT CABALLÉ

31 CECILIA BARTOLI

35 TRE DIMENSIONI CREATIVE
DI GIOIELLERIA

37 DIMENSIONE
DONNA.

55 DIMENSIONE
DIVA.

73 DIMENSIONE
DIVINA.

99 IL MESSAGGIO



DONNA. DIVA. DIVINA.

IL PROGETTO



Donna.Diva.Divina è un progetto di alta gioielleria che nasce come un inno all'universo femminile, un omaggio alla sua ricchezza, alle sue affascinanti complessità e alle infinite forme attraverso cui ogni donna può esprimere sé stessa.

Il progetto prende vita e si sviluppa attraverso il racconto delle voci, delle personalità e delle straordinarie vicende umane e artistiche di alcune tra le più grandi protagoniste della storia della lirica, dalle origini dell'opera, a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento, fino ai giorni nostri.

Donne eccezionali che, con il proprio talento, la propria sensibilità e la forza della propria individualità, hanno contribuito a trasformare e a far evolvere la storia della musica, rivelandone la capacità di elevarsi oltre la dimensione puramente artistica, fino a diventare strumento divino al servizio dell'essere umano, o strumento umano al servizio del divino.

Le loro voci, uniche e inconfondibili, ma anche le loro personalità, le loro storie e i diversi modi di vivere e interpretare la propria femminilità, sono diventati la fonte d'ispirazione delle nostre creazioni. Abbiamo cercato, così, di stabilire un dialogo profondo tra due forme d'arte apparentemente distanti, la musica e la gioielleria, affinché le caratteristiche e l'essenza di ciascuna interprete potessero rispecchiarsi nelle forme, nei materiali e nella sensibilità artistica dei nostri gioielli.

È da questo incontro che sono nate le nuove collezioni: dal desiderio di tradurre l'immaterialità della voce e dell'emozione nella concretezza preziosa della materia. Una voce cristallina prende forma nella luce pura di un diamante; una voce calda e suadente trova espressione nella morbida luminosità dell'oro; una personalità dolce e sensibile si riflette nella delicatezza di perle rarissime e di qualità straordinaria; una voce ricca di sfumature e colori si manifesta attraverso la vivacità degli smalti e delle gemme preziose.

Abbiamo voluto dare così una forma tangibile a ciò che per sua natura è impalpabile, creando una corrispondenza poetica tra suono, materia, emozione e bellezza. Questo è il nostro modo di interpretare artisticamente la multidimensionalità del femminile.

Donna.Diva.Divina non vuole essere soltanto un omaggio alle grandi interpreti della lirica. Attraverso le loro storie, il progetto si propone di raccontare qualcosa di universale: la ricchezza delle identità, dei ruoli e delle possibilità espressive che convivono in ogni donna. Ogni donna, infatti, racchiude in sé tre dimensioni: la Donna, la Diva e la Divina.

Tre manifestazioni della stessa essenza, che possono alternarsi, sovrapporsi e convivere armoniosamente, senza che l'una escluda le altre o ne diminuisca il valore.

C'è la Donna, nella sua dimensione più autentica e quotidiana, immersa nei gesti semplici della vita, negli affetti, negli impegni e nelle responsabilità di ogni giorno. Una donna che può scegliere la discrezione, la naturalezza, persino il desiderio di passare inosservata, senza che questo sottragga nulla alla sua bellezza, alla sua forza o alla sua unicità.

C'è poi la Diva, che emerge quando la donna sceglie di dare piena visibilità alla propria individualità, di valorizzare la propria bellezza, il proprio talento e le proprie capacità. È la donna che desidera esprimersi senza timore, che osa mostrarsi nella propria unicità, che si concede il piacere di sentirsi straordinaria, protagonista della propria vita. Non necessariamente per essere ammirata dagli altri, ma per il desiderio e la libertà di manifestare pienamente sé stessa. E infine c'è la Divina, la dimensione più simbolica e trascendente del femminile. È quella che si manifesta quando la forza espressiva, il carisma e la bellezza di una donna assumono, agli occhi di chi la incontra o la ammira, un'aura quasi mitica. Come accade alle grandi interpreti della lirica, la cui arte supera il tempo e la dimensione individuale, trasformandole in figure iconiche, capaci di evocare qualcosa che va oltre la loro stessa persona. È il momento in cui l'umano sembra sfiorare il divino, e la bellezza diventa espressione di qualcosa di universale e senza tempo.

Queste tre dimensioni non rappresentano una gerarchia, né tappe obbligate di un percorso. Sono piuttosto tre possibilità dell'essere donna, tre modi di abitare la propria femminilità, ciascuno con la propria dignità, il proprio valore e la propria bellezza.

Con Donna.Diva.Divina desideriamo accompagnare ogni donna attraverso queste diverse espressioni di sé, creando gioielli capaci di interpretarne gli stati d'animo, valorizzarne l'identità e celebrare, di volta in volta, la sua dimensione più intima, quella più luminosa e quella più trascendente. E il gioiello diventa un linguaggio attraverso cui riconoscere, esprimere e celebrare tutte le sue infinite possibilità di essere.

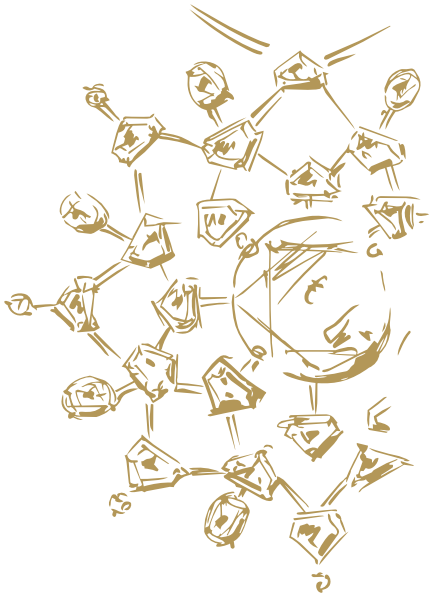


UN PROGETTO IN CONTINUITÀ.

Il progetto artistico di quest'anno prosegue il percorso di esplorazione e racconto del femminile e dell'universo donna da parte di Giverso. Un tema immenso, che ci appassiona e nel quale, più ci immergiamo, più sentiamo la spinta verso una rinnovata manifestazione creativa. Abbiamo ideato e concepito diversi progetti artistici attorno a questo argomento, che hanno portato allo sviluppo di gioielli sempre nuovi. In ciascun progetto il gioiello ha accompagnato e interpretato il messaggio artistico, trasformandosi in uno strumento narrativo capace di dare forma e fisicità a un pensiero, a un racconto e al suo significato.

Nel progetto "Il potere rivoluzionario della donna" abbiamo portato alla luce alcune importanti figure femminili che hanno cambiato la storia e la società, contribuendo a renderla più giusta ed etica, facendo del coraggio, della libertà e della propria vita un modello di comportamento che nessun libro può insegnare, ma che si impara solo con l'esempio e con il cuore.

In "Kaleidoskopio" abbiamo approfondito e riportato alla luce l'antico tema delle dee degli elementi naturali, associando a ciascun elemento una figura mitologica, espressione di caratteristiche femminili diverse: per l'acqua la sirena, per l'aria la fata, per il fuoco la strega, per la terra la Grande Madre. L'ultimo tema dedicato al femminile è stato esplorato attraverso il progetto "Le figlie del sole", ovvero il racconto delle caratteristiche e delle qualità simboliche delle sei figlie del faraone Akhenaton. In questo progetto, ciascuna figura incarnava una o più dimensioni simboliche del femminile nelle quali ogni donna poteva riscoprirsi.



UN NUOVO SIGNIFICATO PER IL GIOIELLO

In questo progetto il gioiello cambia la sua funzione, in accordo con la trasformazione del femminile, accompagnando la donna nel suo mutevole sentire e sentirsi. Esso non è più status né simbolo di ricchezza. Diventa piuttosto espressione di bellezza e strumento di linguaggio a disposizione della donna che ora vive la propria quotidianità, ora invece si manifesta e sale sul palcoscenico, ora vive nella memoria collettiva come una dea, una Divina quasi irraggiungibile, senza eguali.

Anche i materiali mutano di conseguenza e si mescolano per mettersi al servizio del femminile e della sua multidimensionalità. Bronzo e smalti per la Donna ordinaria e quotidiana, oro e gemme preziose per la Diva, fino a gioielli per la Divina con proporzioni uniche, impreziositi da gemme di eccezionali dimensioni e qualità.



LE “DONNE DIVE DIVINE” PROTAGONISTE DEL PROGETTO



Nel progetto si parla di artiste straordinarie, figure monumentali della storia della lirica mondiale, interpreti che hanno segnato profondamente l’evoluzione del canto e dell’arte scenica. Ma ciò che è più affascinante in questo racconto non è soltanto la grandezza delle loro voci o l’eccezionalità del loro talento. È piuttosto la possibilità di osservare come queste donne abbiano saputo vivere e incarnare, contemporaneamente, tre differenti dimensioni dell’esistenza: quella della Donna, della Diva e della Divina.

Donna, prima di tutto, perché dietro ogni voce leggendaria esiste un essere umano fatto di passioni, desideri, fragilità, sacrifici, amori e contraddizioni. Donne nella loro quotidianità, che hanno attraversato le difficoltà della vita, affrontato le convenzioni del proprio tempo e costruito la propria identità attraverso il talento, la determinazione e la libertà di esprimersi. È proprio questa umanità, così diversa per ciascuna di loro, a rendere ancora più straordinaria la loro grandezza.

Diva, perché questa donna non si è limitata a interpretare il proprio ruolo, la sola esecuzione della partitura, ma ha saputo trasformare la propria presenza in uno spettacolo, conquistando l’ammirazione del pubblico e un posto nella storia della musica. La voce, il corpo, il gesto, l’eleganza, il carattere e la personalità scenica hanno contribuito a creare figure capaci di affascinare intere generazioni, diventando simboli di bellezza, stile e potere espressivo. Non soltanto grandi cantanti, dunque, ma protagoniste assolute dell’immaginario collettivo, capaci di imporre una propria, irripetibile identità artistica.

Divina, infine, perché in alcuni momenti la sua arte sembra oltrepassare i limiti della natura umana. Quando la sua straordinaria potenza espressiva sembra trascendere i limiti della fisicità, liberandosi idealmente dai confini della fisicità per entrare nella dimensione del mito e avvicinarsi all’immagine delle divinità. È ciò che accade quando una voce riesce a suscitare un’emozione così intensa da apparire soprannaturale, quando la bellezza del canto diventa qualcosa di misterioso, assoluto, quasi sacro. In quell’istante il corpo diventa il tramite di qualcosa che lo supera e la voce si trasforma in un’espressione immateriale di bellezza. La donna non scompare dietro il mito, ma è proprio attraverso la sua umanità che riesce a raggiungere una dimensione superiore.

È proprio questa metamorfosi, questa misteriosa e continua trasformazione dalla dimensione umana della donna a quella quasi soprannaturale del femminile, e viceversa, a costituire il cuore del progetto Donna Diva Divina. Una sorta di sublimazione alchemica in cui la Donna, la Diva e la Divina non si

annullano né si sostituiscono, ma convivono e si arricchiscono reciprocamente. La Divina custodisce sempre in sé la Donna, così come la Donna porta già dentro di sé la Diva e la Divina. E il ritorno alla propria quotidiana umanità non rappresenta una perdita di grandezza, ma ne rivela, anzi, la più autentica e profonda essenza.

Donna, Diva e Divina non sono dunque tre figure distinte, ma tre anime della stessa donna. Tre dimensioni che convivono, si intrecciano e si alimentano reciprocamente, dando vita a quell'incontro irripetibile tra umanità, bellezza e arte che questo progetto desidera raccontare e celebrare.

Ma è proprio nell'imperfezione di queste Donne che si riconosce il significato più profondo di questa trasformazione. La Divina non è necessariamente una donna perfetta, irraggiungibile o priva di debolezze. È, al contrario, una donna capace di trasformare anche le proprie fragilità, le contraddizioni e le ferite della vita in una forma superiore di espressione.

Al fine di comporre il progetto artistico e dar voce al suo messaggio sono state selezionate sei artiste, straordinarie interpreti della musica lirica. Non soltanto per la grandezza delle loro voci, ma perché ciascuna, attraverso la propria vita e la propria arte, ha saputo incarnare queste tre dimensioni in maniera unica e irripetibile.

Sei identità, e altrettanti modi differenti di compiere la trasformazione e superare i confini dell'ordinario, lasciando un segno indelebile nella storia della musica e nella rappresentazione della femminilità.

Da Vittoria Archilei, che agli albori del melodramma incarna la nascita stessa del divismo lirico, a Renata Tebaldi, espressione della bellezza e della purezza vocale; da Maria Callas, sintesi di passione, dramma e trasformazione, a Joan Sutherland, simbolo di un virtuosismo quasi sovrumano; da Montserrat Caballé, capace di raggiungere il sublime attraverso la grazia, fino a Cecilia Bartoli, interprete contemporanea di libertà, ricerca e intelligenza artistica. La grandezza di Maria Callas, la grazia di Montserrat Caballé, la nobiltà espressiva di Renata Tebaldi, così come le straordinarie qualità delle altre protagoniste, nascono da personalità profondamente diverse, ma accomunate dalla capacità di trasformare la propria individualità in un linguaggio universale.

È questa trasformazione, quasi misteriosa, che questo progetto desidera esplorare. Non semplicemente celebrando sei grandi cantanti, né limitandosi a rappresentarne la bellezza o la celebrità, ma cercando di rendere visibile ciò che normalmente appartiene all'invisibile: il momento in cui il potenziale si trasforma in talento, il talento diventa carisma che a sua volta diventa mito... e la donna, pur rimanendo profondamente umana, assume agli occhi del mondo una dimensione divina.

Perché, in fondo, non è l'assenza di fragilità a rendere una donna Divina, ma la straordinaria capacità di trasformare la propria umanità in bellezza, emozione e arte.

VITTORIA ARCHILEI



Vittoria Archilei è la prima Donna Diva Divina della lirica, ovvero la prima di quelle creature umane e terrene che hanno fatto esperienza del divenire dee, grazie al loro talento e alla loro bellezza.
Appare il 2 maggio del 1589 nella sala degli spettacoli degli Uffizi, dove si celebravano le nozze di Cristina di Lorena e del granduca Ferdinando, nella veste della dea Armonia, trasportata su un una nuvola scenica sullo sfondo blu dei cieli, con il suo canto celestiale accompagnato dal suo arciliuto.
Quella notte il potere della musica diede inizio al barocco teatrale, caratterizzato da budget astronomici, spese folli di sartoria e forse dalla nascita dello spreco. È proprio da quello spreco che Renato Tomasino pensa sia nata una nuova era della civiltà, con l'arte lirica scenica e il divismo grazie alla figura di Archilei.
In quella spettacolare apparizione, la bellezza di Vittoria assumeva una dimensione quasi soprannaturale. Simile ai simulacri descritti dal neoplatonico Porfirio, creati di materia traslucida per manifestare l'immagine splendente e senza corporeità del divino, la sua luminosità era accentuata dal vestito di madreperla, oro e tessuti azzurro e verde traslucido, che riproducevano i riflessi del cosmo. Eppure, dietro quella bellezza divina, si nascondeva una donna che, secondo alcune testimonianze, non possedeva una bellezza fisica straordinaria. Pietro Della Valle avrebbe ricordato come fosse stata la sua arte, più che il suo aspetto, a conquistarle il favore dei granduchi. Era dunque la voce a trasfigurarla, a renderla luminosa, a trasformare una creatura terrena in una presenza divina.
Dietro alla figura divina vi era però una donna dalla straordinaria storia musicale. Vittoria nasce nel 1550 a Roma dalla distinta famiglia Concarini e viene chiamata dal popolo di Firenze affettuosamente la "Romanina". S'innamorò del compositore Antonio Archilei, che fu anche suo maestro di musica, al quale rimase fedele per tutta la vita.
Antonio, innamoratissimo consorte, la forgiò dal punto di vista tecnico e concettuale e le forniva la musica soave sulla quale lei riusciva a creare performance vocali fatte di incredibili ornamenti musicali virtuosi.



Ma il talento di Vittoria la portò ben presto a superare la fama del marito, partecipando con la sua voce ai festeggiamenti delle nozze di Eleonora de' Medici e Vincenzo Gonzaga nel 1584 e a quelli di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia a Palazzo Vecchio, anche se in quest'ultima occasione i due sposi erano in realtà assenti, in quanto impegnati nei festeggiamenti a Lione.
Il loro legame non era soltanto sentimentale e musicale, ma anche profondamente filosofico. Fu proprio Antonio a insegnarle che l'umanità aveva vissuto un'età dell'oro, in cui viveva immortale in simbiosi con gli dei, la natura e gli animali, e il linguaggio naturale era il canto. Non vi erano né lavoro né affanni, ma una felicità sempre rinnovata da musiche, ozi e amori che si esprimevano in un Eros pieno, che non divideva ma tutti appagava. Successivamente, purtroppo, l'uomo attraversò l'età dell'argento, del bronzo, fino a quella del ferro, quella odierna, dove la miseria e la violenza sono padrone. È qui e oggi che l'uomo si strugge di malinconia al ricordo di quell'età aurea, e vuole utilizzare la musica poetica con lo scopo di ripristinarne il piacere e l'arte di vivere, come già fu scopo dell'arte per gli Elleni.
È in questa concezione della musica che si può comprendere pienamente l'arte di Vittoria. La sua voce venne definita sonora, ben presente, capace di riempire lo spazio teatrale, armoniosa, ben organizzata nei suoni, capace di espressione oltre le note.
Giulio Caccini (1551–1618) ne riconosce la tecnica vocale che la rendeva unica, mentre Jacopo Peri (1561–1633) la definì una voce che sapeva fare ciò che la musica scritta non può insegnare e, nella prefazione alla sua "Euridice" del 1600, la celebrò chiamandola «l'Euterpe dell'età nostra», paragonandola alla figura mitologica associata alla musica e alla poesia. È qui che Vittoria trascende l'umano ed entra nel mito per diventare la prima Divina della lirica.



Vittoria Archilei nella sua versione di "Donna" nel dipinto di Jacopo Palma il Vecchio che la raffigura nell'eterna bellezza:
Nella veste di Diva, raffigurata in costume di scena di una delle figure allegoriche della commedia La pellegrina, dipinto dall'artista Bernardo Buontalenti:
Vittoria Archilei nella veste de La Divina, durante la scena teatrale, ella rappresentava la dea Armonia che scende da una nuvola durante La Pellegrina. Dipinto di Bernardo Buontalenti:
In Vittoria Archilei si possono riconoscere, forse per la prima volta nella storia della lirica, le tre dimensioni di Donna, Diva e Divina. Donna, nella passione per la musica, nell'amore per Antonio Archilei e in quella sensibilità capace di trasformare lo studio e la dedizione in un linguaggio profondamente personale. Diva, nel talento e nella consapevolezza artistica con cui seppe conquistare le corti più illustri del suo tempo, diventando protagonista di spettacoli in cui la voce, la bellezza e la meraviglia cominciavano a fondersi in una nuova idea di celebrità. Divina, nell'istante in cui, sospesa su una nuvola nelle vesti della dea Armonia, la sua voce sembrò sottrarla alla condizione terrena. E quando Jacopo Peri la chiamò «l'Euterpe dell'età nostra», una donna divenne mito.

RENATA TEBALDI



L'incarnazione vivente del lirismo nel panorama operistico del Novecento è stata sicuramente il soprano Renata Tebaldi, una delle più grandi interpreti del melodramma italiano, capace, a partire dagli anni Cinquanta, di dividere il grande pubblico dei melomani in due fazioni contrapposte: i "callasiani" e i "tebaldiani".

Eppure, dietro quella voce che sembrava non conoscere limiti, vi era una donna che aveva incontrato molto presto la fragilità del proprio corpo. A soli tre anni Renata fu colpita dalla poliomielite, dalla quale riuscì a guarire. Prima ancora di conoscere il trionfo dei teatri, aveva dunque conosciuto la vulnerabilità umana. È un contrasto che rende ancora più sorprendente la sua successiva affermazione: una voce di straordinaria pienezza nata da una vita che non era stata immune dalla sofferenza.

Un ruolo fondamentale nella sua esistenza fu quello della madre Giuseppina, che l'aveva cresciuta da sola dopo la separazione dal marito e che l'avrebbe accompagnata in ogni stagione della sua vita, dalla malattia infantile ai primi grandi trionfi artistici. Un legame intimo e profondissimo, destinato a rappresentare per Renata uno dei riferimenti affettivi più importanti.

Con l'affermazione della sua carriera, la Tebaldi divenne una figura nobile, bella, dolce e imponente, la virtuosa italiana per eccellenza. La sua celebre "voce d'angelo" sembrò ai critici dell'epoca l'incarnazione ideale del soprano drammatico d'agilità, manifestando la quintessenza del melodramma italiano.

La sua vocalità si distingueva per l'agilità, la leggerezza del fraseggio, la capacità del soprano spinto di controllare la liricità, il virtuosismo del registro acuto e di conservare l'omogeneità e il velluto del timbro vocale, senza mai dimenticare lo stile del personaggio e le esigenze espressive della vicenda rappresentata.

Eugenio Gara descrisse mirabilmente queste qualità vocali, scrivendo "il timbro dolce puro, la smaltatura preziosa, la flautata



soavità degli attacchi, l'avvincente calore dell'impasto e un fraseggio magistralmente impostato sulla possibilità della voce e quindi ricco di suggestive legature e portamenti, di smorzature delicatissime, di suoni trasparenti".

Anche Rodolfo Celletti, sottolineando la straordinaria ricchezza del suo strumento vocale, osservò: "... un ragguardevole volume, pienezza e ricchezza delle vibrazioni e ampiezza del gioco dei fiati, si può dire che nessun'altra cantante dell'ultimo ventennio ha potuto conferire a Elsa, Desdemona o Mimì una così doviziosa vocalità".

Fu proprio questa concezione del canto a contrapporla, nell'immaginario del pubblico, a Maria Callas. Da un lato vi era la determinazione interpretativa della Callas, la sua voce totale, capace di far percepire l'empito e la lacerazione di un'espressività estrema; dall'altro la Tebaldi, con la sua ricerca della bellezza sonora, della morbidezza del fraseggio e della purezza timbrica. Due differenti modi di intendere e vivere il teatro musicale, che alimentarono una rivalità destinata a segnare profondamente la storia dell'opera del Novecento.

Il rapporto privilegiato della Tebaldi con il pubblico italiano trovò una delle sue espressioni più significative a Napoli. L'intesa con la città e con i napoletani era tale che il Teatro San Carlo le offrì un contratto per sei stagioni consecutive. La Tebaldi rappresentava per Napoli quello che la Callas rappresentava per Milano e per il Teatro alla Scala.

Accanto ai trionfi artistici, tuttavia, la vita privata della cantante fu segnata da dolori profondi. Nel novembre del 1957, quando Renata era già una delle grandi stelle del Metropolitan di New York, la madre Giuseppina morì improvvisamente. La Tebaldi aveva conquistato il mondo, ma perdeva proprio allora la persona che più di ogni altra aveva condiviso il suo cammino.

Era il paradosso della diva: essere amata da migliaia di sconosciuti e, nello stesso tempo,



conoscere la solitudine degli affetti più personali. Il pubblico continuava a vedere in lei la figura regale, luminosa e rassicurante della grande cantante italiana, ma dietro quell'immagine esisteva una donna che aveva perduto il proprio riferimento più prezioso.

Neppure una voce d'angelo poteva sottrarsi alle inquietudini di una donna innamorata. Alla fine degli anni Cinquanta Renata Tebaldi si legò sentimentalmente al direttore d'orchestra Arturo Basile. Fu un sentimento importante, vissuto anche attraverso quella musica che per lei rappresentava la ragione stessa dell'esistenza. La relazione, tuttavia, si concluse dolorosamente, lasciandole una profonda amarezza.

Sul piano artistico, intanto, la sua presenza nei maggiori teatri internazionali continuava a consolidarsi. Al Metropolitan di New York, in particolare, la sua interpretazione della "Manon Lescaut" pucciniana divenne un appuntamento ricorrente per un intero decennio, dal 1958 al 1968, confermando il



particolare legame tra la cantante e il pubblico americano.
Ma proprio mentre il successo sembrava non conoscere soste, la Tebaldi attraversò uno dei momenti più delicati della sua carriera. Alla fine del 1962, dopo oltre quindici anni di attività pressoché ininterrotta, la stanchezza fisica, le pressioni della celebrità e le delusioni personali contribuirono a una crisi che la indusse a fermarsi.
Per una cantante che aveva costruito la propria identità attorno alla bellezza del suono, quella pausa rappresentava qualcosa di più di un semplice riposo: significava interrogarsi sul proprio futuro artistico e sulla possibilità stessa di continuare a esprimersi attraverso la voce. La Tebaldi ebbe il coraggio di tornare a studiare e di ripensare il rapporto con il proprio strumento vocale. Quando riprese l'attività nel 1964, qualcuno sostenne che la sua voce avesse subito alcune modificazioni a causa dello stress, perdendo quelle che Eugenio Gara aveva definito "emissioni soffiate come miracoli di Murano", in favore di un maggior vigore e di un più marcato impeto di petto. Non sappiamo quanto tale valutazione corrispondesse effettivamente alla realtà, ma è certo che il suo successo non venne meno.
Si trattò, in ogni caso, di una sorta di seconda nascita artistica. La donna che aveva conosciuto la delusione, la diva che aveva osato interrompere il proprio cammino e l'interprete che ritrovava la scena si ricongiungevano in una personalità più matura. Non più soltanto l'incarnazione di una bellezza vocale quasi irreale, ma un'artista capace di rinnovarsi senza rinunciare alla propria identità.
Una testimonianza significativa del perdurare del suo splendore scenico fu offerta, nel 1967, ancora una volta al Metropolitan, con la "Manon Lescaut" diretta da Francesco Molinari-Pradelli. In quell'occasione la Tebaldi apparve letteralmente coperta d'oro, indossando un costume settecentesco caratterizzato da fruscianti e voluminosi drappeggi di stoffe autenticamente auree. Un'immagine di straordinaria magnificenza, quasi a rappresentare visivamente la regalità della sua presenza artistica.
La rivalità con Maria Callas, che per tanti anni aveva alimentato le passioni dei rispettivi sostenitori ed era stata vissuta anche dalle due protagoniste, trovò infine un momento di riconciliazione nel 1968. Dopo il trionfo della Tebaldi alla prima dell'"Adriana Lecouvreur", la Callas bussò alla porta del suo camerino e le sussurrò all'orecchio parole di ammirazione e gratitudine per l'estasi appena provata, ponendo così fine all'ostilità che a più riprese le aveva contrapposte.
Quel gesto sembrò superare definitivamente la contrapposizione tra due diverse concezioni dell'arte vocale, riconoscendo nella grandezza dell'altra interprete un valore che andava oltre ogni rivalità.





La vicenda umana e artistica di Renata Tebaldi appare così segnata da un continuo intreccio tra splendore e fragilità, gloria pubblica e sofferenza privata, fedeltà alla propria identità vocale e capacità di trasformazione. Dietro la figura luminosa della grande diva, ammirata nei maggiori teatri del mondo, emerge una donna che seppe affrontare la malattia, il dolore degli affetti perduti, le delusioni sentimentali e le difficoltà della propria carriera, ritrovando ogni volta nella musica la ragione più profonda della propria esistenza.

Nella storia di Renata Tebaldi, Donna, Diva e Divina si incontrano in un continuo dialogo tra fragilità e grandezza.

Donna, nella bambina che conobbe la malattia, nella figlia profondamente legata alla madre, nella donna capace di amare, soffrire e trovare il coraggio di ricominciare quando la vita e persino la voce sembravano metterla alla prova.

Diva, nell'eleganza della sua presenza, nella disciplina di un talento coltivato con rigore, nella capacità di conquistare i più grandi teatri del mondo e di affrontare una seconda nascita artistica senza rinunciare alla propria identità.

Divina, quando quella voce, così straordinariamente umana nella sua origine, sembrava liberarsi da ogni peso terreno e trasformarsi in pura bellezza. Una voce d'angelo, come venne chiamata, capace di elevare l'emozione del canto fino a farne un'esperienza quasi soprannaturale.

MARIA CALLAS



Anna Maria Cecilia Sophia Kalogeropoulos, nota come Maria Callas, è stata la più emblematica Divina del mondo. Nacque da genitori greci a New York il 2 dicembre 1923 e morì a Parigi il 16 settembre 1977.
Suo è il primato della virtuosità sonora, ma anche dell'immagine figurativa totale e flagrante. La sua personalità straordinaria è data dall'unione dei substrati culturali di cui è composta: ella è infatti greca di famiglia e anche di lingua nativa, americana per abitudine e infine italiana per cultura e amore del canto lirico.
La Callas, dal punto di vista musicale e non solo, vuole essere proprio tutto. Forse la cantante drammatica più famosa di tutti i tempi, la "Divina dai tre registri", che aveva "il dramma nella voce". Leonard Bernstein sosteneva che la Callas fosse la più grande cantante drammatica del suo tempo, una performer e interprete completa in tutte le sue funzioni.
Musicologi dell'epoca come Eugenio Gara e Teodoro Celli coniarono il termine "soprano drammatico d'agilità", e a tale modello aspiravano e facevano riferimento tutte le "Divine" del secolo.
Maria è capace di passare dal belcantismo settecentesco alla musicalità viscerale dei veristi, attraversando l'eleganza patetica di Donizetti e Bellini, la drammaticità di Verdi e il mélange passionale e acrobatico di Puccini. In ogni opera mette la propria interpretazione, la propria verità.



La sua voce è sicuramente tra le più riconoscibili del Novecento. Un timbro inconfondibile, non convenzionale e talvolta aspro o metallico. La sua particolarità non risiedeva soltanto nell'estensione o nella potenza, ma nella capacità di trasformare il timbro, il colore e l'intensità della voce in strumenti di espressione drammatica.
Nel suo canto convivevano sonorità profonde e drammatiche, improvvise leggerezze, delicate sfumature e accenti di intensa forza teatrale. Non era una voce dalla bellezza uniforme, ma una voce dalla personalità inconfondibile, capace di trasformare ogni parola e ogni frase musicale in emozione. La voce diventava espressione di molteplici identità: fragile e potente, umana e solenne, intima e teatrale.
È in questa straordinaria pluralità che risiede

l'ispirazione artistica: come la sua voce assumeva forme differenti senza perdere la propria identità, così ogni donna custodisce in sé molteplici possibilità di espressione.
Ma Maria non fu sempre la donna bellissima e mozzafiato che conosciamo nel periodo del suo massimo splendore, quando si affermò come Diva e Divina.



Da piccola era piuttosto grassa e brufolosa, anche a causa del cibo che ingurgitava nelle vie chiassose e brulicanti di New York. Aveva conosciuto molte sofferenze durante l'infanzia e si sentiva incompresa, riuscendo comunque a trovare sollievo nella radio di casa, attraverso la quale poteva già avvicinarsi alla musica.
Fu investita da una macchina mentre correva per strada e dovette passare venti giorni in coma, sviluppando quello che sua madre Litsa definì un "cattivo carattere", ovvero quella tendenza all'ostinazione ribelle e all'ira incontrollata che si interpose sempre tra loro.
Un rapporto già difficile, incrinato ulteriormente dalla consapevolezza che Litsa amasse più l'altra figlia rispetto a lei e, soprattutto, dalla decisione della madre di separarsi e allontanarsi dal marito George, l'amatissimo padre di Maria. Litsa non riusciva infatti a rassegnarsi alla povertà che la crisi del 1929 aveva causato al marito.
Riportò quindi Maria e sua sorella in Grecia per ritrovare l'aiuto dei parenti. Fu proprio qui che intuì le doti canore di Maria e la fece studiare al Conservatorio di Atene.
Da adulta Maria ritornò a New York per ritrovare l'amatissimo padre, per poi raggiungere l'Italia, patria del belcanto, dove, nonostante i teatri bombardati, si sapevano ancora creare luoghi e occasioni per proclamare nuove Divine al mondo.
Le sue scelte sentimentali furono sempre condizionate da una componente edipica, legata a un padre così amato e così lontano, così impossibilitato a darle sicurezza, umiliato dalla rabbia della madre e infelice nel suo dongiovannismo nei pub di New York.
Fu così che si innamorò del suo manager Eddie Bargarozy, che però la truffò e la ricattò, per poi fidanzarsi e sposarsi con Giovanni Battista Meneghini, ricchissimo melomane e mecenate.
Questo matrimonio contribuì a creare il nuovo fenomeno divistico.



Tutti i capi e gli accessori più esclusivi venivano prodotti appositamente per lei dalle più grandi firme internazionali; le venivano offerti i gioielli artigianali più costosi e le pettinature più importanti. Un'eleganza senza fine.
Anche i dettagli del suo corpo, come i grandi occhi selvaggi, la grande bocca e il passo cadenzato, contribuivano a creare e a imporre uno stile a tutte le donne del mondo.
Nel tempo dimagrì molto, modificando profondamente la propria immagine, acquisendo una maggiore bellezza e forma fisica. Il suo divenire status symbol modificò anche il suo modo di recitare, che divenne più agile e nervoso, e persino la voce, che si esprimeva in agilità impensate, nodi di pianto nella gola, velature trattenute. Insomma, la sua arte interpretativa vocale diveniva anche performance fisica.
Diventò quindi una donna che trasaliva fino alla dea.



Ma proprio nel momento della sua massima affermazione artistica iniziarono a manifestarsi i primi segnali di difficoltà.
Nel 1957, al teatro di Atene, sentì la prima incrinatura nella voce, come se la padronanza dei suoi famosi registri non fosse più quella di un tempo, soprattutto nei passaggi dall'uno all'altro. In modo particolare, il registro "poitriné", ovvero quello centrale, usciva più incerto, frammentato dal respiro corto, che lei riusciva a coprire grazie a un'interpretazione ansiosa e oscillante.



Nello stesso anno, a Venezia, conobbe l'onnipotente Aristotele Onassis, che, nonostante fosse incolto in musica, l'aveva già ammirata sulle copertine del "Time".
Iniziò quindi il corteggiamento dell'armatore miliardario nei confronti di Maria, a suon di mazzi di rose rosse a ogni prima. Organizzò una cena in suo onore a Londra, in occasione della prima della "Medea" di Cherubini al Covent Garden, e la invitò sul suo yacht di 99 metri, insieme a membri dell'alta società internazionale. Qui una Callas, forse già in crisi per la routine della relazione coniugale e stanca dei troppi impegni, cedette al suo fascino.
Ne parlò con il marito e la rottura fu inevitabile. Ciononostante, il commendator Meneghini non smise mai di amare la sua "Divina" e di esserne un ammiratore.
Intanto, qualche scandalo aveva già accompagnato il suo comportamento da Diva, ma il primo vero scandalo accadde nel 1958 all'O-

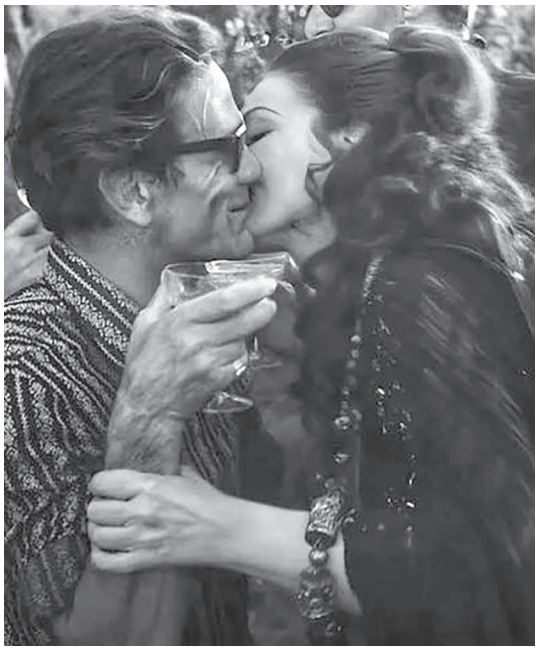
pera di Roma, dove, non soddisfatta della propria performance dopo il primo atto della "Norma", decise di non ripresentarsi in scena per il seguito, nonostante la presenza del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.
Dopo questo scandalo romano, il sovrintendente della Scala, legato soprattutto alla fazione tebaldiana della lirica e quindi in posizione di rivalità rispetto alla Callas, ne approfittò per dichiarare che la Divina "non è una persona gradita in quel teatro".
Nel novembre dello stesso anno, il direttore del Metropolitan di New York le tolse la propria fiducia perché, per tutelare la voce, Maria si rifiutava di cantare a serate alterne due opere che richiedevano uno stile e uno sforzo nel canto quasi opposti, ovvero il "lirico leggero" e il "soprano sfogato".
Nel frattempo, il rapporto con Onassis era diventato una storia d'amore travolgente. Maria si innamorò veramente di lui e continuò ad amarlo per nove anni. In questa relazione poteva ritrovare di nuovo suo papà George, un linguaggio quotidiano in lingua greca che la riportava a riscoprirsi bambina.
Una storia che la portò anche a concepire un figlio, Omero, che però nacque prematuro e morì dopo poche ore. Una storia che portava con sé la costante speranza che Onassis potesse divorziare dalla moglie e sposare lei, ma questo non sarebbe mai accaduto.
Nel frattempo, anche la sua attività teatrale andava progressivamente incontro a una conclusione. Il 5 luglio 1965, con una "Tosca" al Covent Garden, recitata e cantata davanti alla regina Elisabetta, Maria Callas interpretò per l'ultima volta un'opera teatrale per intero.
Sul piano sentimentale, dopo la morte del presidente Kennedy nel 1963, Onassis aveva iniziato un corteggiamento nei confronti della vedova Jacqueline, che si risolse in matrimonio nel 1968. Un matrimonio forse di convenienza per l'imprenditore, che lo portò a vincere alcune commesse negli Stati Uniti, ma chi può dirlo. I vari drammi che colpirono la vita di Maria, la voce che non era più quella di una volta e l'amore che non la portava dove avrebbe voluto, fecero sì che si trovasse ormai in uno stato di depressione.



Fu in queste condizioni che Pier Paolo Pasolini le affidò il ruolo di protagonista nel suo film "Medea". Un film che interessò veramente Maria, che la fece divertire durante le riprese e che, soprattutto, la portò ad amare le conversazioni con Pasolini, quel fuoco dell'arte e dell'intelletto così diverso dal mondo dell'opera e dai salotti dell'alta società di Onassis.



Questo capolavoro non ebbe comunque un grande successo presso il pubblico e nemmeno presso la critica, ma a lei non importava, proprio perché aveva scoperto un nuovo mondo e riceveva oltretutto delle splendide poesie d'amore, di un amore impossibile, da Pasolini.



Successivamente, nel 1973 e nel 1974, intraprese un'ultima tournée con Giuseppe Di Stefano, anziano collega e amico, con il quale si instaurò anche un rapporto sentimentale che la illuse di poter rinascere a nuova vita. Ma durante la tournée Di Stefano sentì il richiamo della sua famiglia e della sua consorte. A questo punto, la morte di papà George, quella del suo maestro Tullio Serafin, nel 1975 anche quella di Onassis e poi quella di Pasolini, in modo drammatico e orribile, le tolsero qualsiasi desiderio di vita.
E dopo due anni trascorsi rinchiusa nel suo appartamento parigino, dove la solitudine era attenuata soltanto dalla presenza dei domestici, la Divina si spense piano piano, a suon di medicinali, nel 1977.
In Maria Callas, Donna, Diva e Divina convivono con un'intensità quasi drammatica, come tre voci di una stessa anima, inseparabili e talvolta in conflitto.
Donna, nelle insicurezze dell'infanzia, nel bisogno profondo di essere amata, nelle passioni, nelle ferite e in quella vulnerabilità che nessun trionfo riuscì mai del tutto a cancellare.
Diva, nella volontà ostinata di trasformarsi, nella disciplina feroce dello studio, nell'eleganza costruita con intelligenza e nella capacità di fare della propria presenza scenica un'opera d'arte. Una donna che non si accontentò del talento ricevuto, ma volle esplorarne ogni possibilità, sfidando continuamente i propri limiti.
Divina, quando la voce diventava qualcosa di più del canto e il teatro qualcosa di più della rappresentazione. Quando ogni parola, ogni silenzio, ogni imperfezione si trasformavano in verità drammatica, trascinando chi ascoltava in un'emozione che sembrava superare la realtà stessa.





JOAN SUTHERLAND

Una voce senza paragoni, un virtuosismo diventato leggenda. Joan Sutherland, soprano australiano universalmente conosciuto come "La Stupenda", è stata una delle più straordinarie protagoniste della lirica del Novecento e una delle massime interpreti del belcanto.
La sua voce, di eccezionale ampiezza, luminosità e ricchezza timbrica, possedeva una combinazione rarissima di potenza sonora, purezza dell'emissione e agilità virtuosistica. Un'estensione vocale straordinaria, acuti di sorprendente sicurezza, trilli cristallini e passaggi di coloratura di incredibile precisione le consentivano di affrontare le più ardite difficoltà vocali con apparente naturalezza.
Rispetto alla contemporanea Maria Callas, la cui interpretazione si distingueva per una particolare intensità drammatica, Sutherland privilegiava lo splendore del suono, la perfezione della linea melodica e la spettacolarità del virtuosismo. Due personalità artistiche profondamente diverse, entrambe decisive per la rinascita del belcanto.



Nata a Sydney il 7 novembre 1926, Joan Sutherland si avvicinò alla musica fin dall'infanzia, grazie soprattutto alla madre, mezzosoprano dilettante, che le trasmise le prime conoscenze del canto e della tecnica vocale.
Giunta a Londra nel 1951 per perfezionare la propria formazione musicale, debuttò al Covent Garden nel 1952, intraprendendo un percorso di crescita artistica che la portò gradualmente dai ruoli secondari alle grandi parti da protagonista.



Fu in quegli anni che assunse un ruolo fondamentale nella sua vita Richard Bonynge, pianista, musicologo e futuro direttore d'orchestra australiano, che sposò nel 1954. Bonynge riconobbe le straordinarie potenzialità della sua voce e la incoraggiò ad approfondire il repertorio belcantistico, orientandola verso una vocalità nella quale la ricchezza del timbro potesse unirsi alla più raffinata agilità. Il loro fu uno dei sodalizi più importanti della storia dell'opera: un rapporto fondato sulla condivisione della ricerca musicale, sulla valorizzazione di repertori dimenticati e su

una profonda intesa umana e professionale. Dietro la figura imponente della grande cantante vi era infatti una donna dalla personalità semplice e riservata, profondamente legata al marito, alla famiglia e alla propria vita privata.



La consacrazione arrivò il 17 febbraio 1959, con "Lucia di Lammermoor" di Donizetti, nella celebre produzione di Franco Zeffirelli diretta da Tullio Serafin. Fu un trionfo che la proiettò sulla scena internazionale, contribuendo a restituire nuova centralità al repertorio belcantistico. Nel 1960, dopo la sua interpretazione di "Alcina" di Händel al Teatro La Fenice di Venezia, il pubblico le attribuì il soprannome destinato ad accompagnarla per sempre: "La Stupenda".

Da quel momento la sua carriera attraversò i più prestigiosi teatri del mondo, dalla Scala di Milano al Metropolitan di New York, con interpretazioni leggendarie di opere di Donizetti, Bellini, Rossini e Händel.

La straordinarietà della sua voce trovò riconoscimento anche nelle parole di alcuni dei più celebri interpreti del suo tempo. Luciano Pavarotti, che condivise con lei importanti successi teatrali e discografici, la considerava la più grande voce del secolo, riconoscendo in Sutherland un fenomeno vocale di eccezionale grandezza.

Fu proprio accanto a lei che il giovane tenore debuttò negli Stati Uniti, a Miami, nel 1965, interpretando Edgardo nella "Lucia di Lammermoor". Ebbe così inizio una collaborazione artistica destinata a lasciare un segno nella storia della lirica.



Pavarotti riconobbe inoltre quanto l'esempio della Sutherland fosse stato determinante per il perfezionamento della propria tecnica respiratoria e del sostegno diaframmatico, elementi fondamentali della sua successiva affermazione artistica.

Anche Montserrat Caballé, una delle maggiori interpreti del Novecento, espresse grande ammirazione per le qualità vocali della collega, testimonianza di un talento capace di suscitare meraviglia persino tra i più grandi artisti della sua epoca.

La grandezza di Joan Sutherland venne celebrata attraverso numerosi premi e onorificenze, tra cui l'Australian of the Year nel 1961, importante riconoscimento nazionale australiano; il titolo di Companion of the Order of Australia nel 1975, una delle più alte onorificenze del Paese; quello di Dame Commander of the Order of the British Empire

nel 1979, conferitole durante il regno di Elisabetta II per i suoi meriti artistici; l'Order of Merit nel 1991, prestigiosa onorificenza britannica riservata a personalità di eccezionale distinzione; e i Kennedy Center Honors nel 2004, riconoscimento statunitense per il contributo alle arti dello spettacolo.
La sua carriera, sviluppatasi nell'arco di quasi quattro decenni, si concluse nel 1990. Alla straordinaria longevità artistica si accompagnò una vita privata caratterizzata dalla continuità degli affetti e da una naturalezza che sembrava contrastare con la magnificenza della sua presenza scenica.
Joan Sutherland è stata "La Stupenda": una donna che, attraverso la straordinaria libertà della propria voce, ha trasformato il talento in meraviglia e la meraviglia in mito.



Nella figura di Joan Sutherland convivono così le tre dimensioni che ispirano il progetto "DONNA – DIVA – DIVINA".
"Donna", nell'autenticità di una personalità semplice e riservata, nella dedizione alla musica, nel legame con la famiglia e nella profonda intesa umana e artistica con Richard Bonynge.
"Diva", nello splendore di una voce eccezionale, capace di dominare i più grandi palcoscenici del mondo con una tecnica e un virtuosismo divenuti leggendari, imponendo un'immagine di magnificenza artistica senza mai rinunciare alla propria naturalezza.
"Divina", nella perfezione quasi irreale del canto, quando la voce sembra superare i limiti della natura umana e trasformarsi in pura bellezza.



MONTSERRAT CABALLÉ





Una delle grandi interpreti liriche del Novecento, celebre soprattutto per la bellezza del timbro, la raffinatezza del legato e la straordinaria capacità di cantare in pianissimo. La sua voce sembrava possedere una qualità quasi immateriale: sapeva raggiungere una grande intensità espressiva senza ricorrere necessariamente alla potenza sonora.
Ciò che più di ogni altra qualità distingueva Montserrat Caballé era proprio la capacità di trasformare la potenza della voce in una leggerezza quasi irreale. Possedeva uno strumento vocale ampio, luminoso, ricco di armonici, ma ciò che la rendeva davvero particolare era il controllo del respiro e la capacità di sostenere frasi musicali lunghissime, mantenendo il suono morbido e omogeneo.
La sua specialità erano i filati: suoni progressivamente assottigliati fino a diventare pianissimi, senza perdere intonazione, sostegno e continuità.
Una straordinaria padronanza tecnica che le permetteva di affidare alla più lieve sfumatura del suono un'intensità espressiva profondissima.
Una donna che diventava divina non attraverso la forza, ma attraverso la grazia.

Questo soprano catalano, tra i più famosi del mondo, era insuperabile nel repertorio romantico di Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi e anche, in parte, Puccini, grazie alla sua voce duttile, accogliente e dolcissima.
Montserrat nacque a Barcellona il 12 aprile 1933. La guerra civile spagnola segnò profondamente la sua infanzia: la famiglia perse la casa durante i bombardamenti e attraversò gravi difficoltà economiche.
Fu un'infanzia segnata dalle privazioni, nella quale la musica rappresentò tuttavia una possibilità di riscatto.
Da ragazza, quando il padre si ammalò e non riuscì più a sostenere la famiglia, Montserrat dovette interrompere temporaneamente gli studi e lavorare in una fabbrica di fazzoletti. Riuscì tuttavia a portare avanti il suo sogno grazie all'aiuto di benefattori che le permisero di tornare al conservatorio.
C'è un particolare che colpisce: secondo il ritratto pubblicato dal quotidiano britannico The Independent, durante un periodo di povertà fu costretta a indossare lo stesso vestito a scuola ogni giorno.
Eppure quella ragazza, che non aveva neppure la possibilità di scegliere i propri abiti,

sarebbe diventata una delle figure più celebrate della lirica mondiale.
La sua affermazione artistica nacque dunque anche da un percorso di sacrifici e determinazione, nel quale la disciplina e lo studio furono fondamentali per sviluppare quella straordinaria tecnica vocale che l'avrebbe resa celebre.
Accanto alla carriera, Montserrat seppe costruire anche una vita affettiva profondamente legata alla musica.
Nel 1963, durante una rappresentazione di Madama Butterfly, Montserrat incontrò il tenore Bernabé Martí, chiamato a sostituire un collega ammalato. Lei, già affermata, lo aveva apprezzato per la qualità della voce.
Durante una successiva rappresentazione, nel momento del bacio fra Cio-Cio-San e Pinkerton, i due si baciarono con un'intensità che superò quella richiesta dalla scena. Lo stesso Bernabé, in una bellissima intervista rilasciata ad Antón Castro per il quotidiano spagnolo Heraldo de Aragón nel dicembre 2019, ricordava che otto mesi dopo erano sposati.
Il matrimonio fu celebrato il 14 agosto 1964 e durò fino alla morte di Montserrat, nel 2018. Ebbero due figli, Bernabé e Montserrat Martí, detta Monsita, che intraprese a sua volta la carriera di soprano.
«Montserrat mi ha reso la vita facile e sono stato un uomo felice.» Così dichiarò il marito dopo la sua scomparsa. E quando gli chiedevano che tipo di donna fosse nella vita di tutti i giorni, rispondeva, in sostanza, che Montserrat era semplice, quotidiana, senza complicazioni. Ma quando cantava diventava qualcosa di sensazionale.
Era proprio questo uno degli aspetti più affascinanti della sua personalità: il contrasto fra la semplicità della donna e la magnificenza della cantante.
Montserrat era famosa per le risate improvvise, per l'autoironia e per una spontaneità



che contrastava con la solennità della sua immagine scenica. Durante un'intervista, alla domanda sul perché cantasse tanto spesso piano, Caballé rispose scherzando che, altrimenti, non sarebbe riuscita a sentire il suggeritore. Una persona che non aveva paura di ridere di se stessa.





Questa naturalezza, unita a una curiosità musicale capace di superare i confini del repertorio operistico, trovò una delle sue espressioni più sorprendenti nella collaborazione con Freddie Mercury.
Nel 1987 accadde qualcosa che nessuno avrebbe facilmente immaginato: Montserrat Caballé incontrò Freddie Mercury. Freddie la ammirava profondamente e desiderava conoscerla. Il loro primo incontro avvenne il 24 marzo 1987, al Ritz Hotel di Barcellona.
Da quell'incontro nacquero una collaborazione e un'amicizia, culminate nell'album Barcelona, pubblicato nel 1988: un celebre esperimento d'incontro tra musica pop e canto lirico, che contribuì a far conoscere la voce di Montserrat Caballé anche a un pubblico lontano dal mondo dell'opera.
In quella collaborazione, così lontana dalle convenzioni del melodramma, la grande cantante mostrò ancora una volta la capacità di conservare la propria identità artistica attraversando linguaggi musicali differenti.



Ed è forse proprio in questa apparente contraddizione che si ritrovano le tre dimensioni di Donna Diva Divina: la donna semplice e spontanea, capace di attraversare le difficoltà della vita senza perdere la propria naturalezza; la diva ammirata sui grandi palcoscenici internazionali; e la Divina, la cui voce sembrava trascendere ogni limite materiale attraverso la leggerezza, la purezza e la grazia del canto.





CECILIA BARTOLI

Una voce inconfondibile, un talento senza confini. Cecilia Bartoli è una delle più grandi interpreti della lirica internazionale: un'artista che ha conquistato il pubblico, la critica e alcuni dei più illustri direttori d'orchestra, imponendosi per l'originalità della sua arte e la straordinaria forza espressiva.
La sua voce di mezzosoprano di coloratura, dal timbro singolare e dall'estensione di circa tre ottave, unisce agilità virtuosistica, precisione tecnica, ricchezza di sfumature e profonda sensibilità interpretativa.
Capace di passare dalla più intima delicatezza all'esuberanza teatrale, Bartoli trasforma anche i passaggi musicali più complessi in emozione e racconto. La sua arte supera il puro virtuosismo, fondendo voce, gesto, intelligenza musicale e sensibilità drammatica in interpretazioni di rara intensità e personalità.





Nata a Roma il 4 giugno 1966, figlia del tenore Angelo Bartoli e del soprano Silvana Bazzoni, sua insegnante di canto, si avvicina giovanissima al palcoscenico. A soli nove anni prende parte alla Tosca di Puccini al Teatro dell'Opera di Roma, interpretando il Pastorello dietro le quinte.
La notorietà arriva nel 1985, grazie alla partecipazione alla trasmissione televisiva Fantastico, condotta da Pippo Baudo, durante la quale interpreta un'aria di Rossini. Nel 1987 debutta come Rosina nel Barbiere di Siviglia e partecipa a Parigi a un concerto commemorativo dedicato a Maria Callas.
Il suo talento viene riconosciuto precocemente da grandi maestri come Daniel Barenboim, Herbert von Karajan e Nikolaus Harnoncourt, che contribuiscono alla sua crescita artistica e alla sua affermazione internazionale.
Rossini e Mozart rappresentano i primi grandi riferimenti della sua carriera. Tra le interpretazioni più significative emerge La Cenerentola di Rossini, nella quale Bartoli esprime pienamente la luminosità del timbro, il controllo della linea vocale, la nitidezza della coloratura e la naturalezza del fraseggio.
Il suo repertorio si amplia progressivamente, abbracciando altri importanti ruoli mozartiani, il belcanto e le opere di Händel. Prendono così vita grandi figure femminili

del teatro lirico, da Rosina a Desdemona, da Cleopatra ad Alcina, fino alla sua personale e discussa interpretazione di Norma di Bellini, accompagnata da un'orchestra con strumenti d'epoca.
Accanto all'attività teatrale, Cecilia Bartoli sviluppa un'intensa ricerca musicologica, riportando alla luce compositori, partiture e repertori spesso dimenticati. Album come The Vivaldi Album, Gluck Italian Arias, The Salieri Album, Opera proibita, Maria, Sacrificium, Mission e St. Petersburg testimoniano un percorso artistico che unisce rigore storico, curiosità intellettuale e straordinaria capacità interpretativa.



In questo percorso, particolarmente significativo è l'omaggio a Maria Malibran, leggendaria cantante dell'Ottocento, così come la riscoperta della vocalità dei grandi castrati settecenteschi e di compositori rimasti a lungo ai margini del repertorio. Ne emerge quindi una concezione dell'arte in cui la fedeltà alla storia non impedisce l'innovazione, ma diventa il mezzo per restituire al passato una sorprendente attualità.
La sua è una visione profondamente innovativa della musica lirica, che cerca l'avanguardia proprio nella fedeltà al passato. Si tratta di un lavoro di riscoperta che unisce ricerca storica, rigore filologico e sensibilità contemporanea. Bartoli esplora archivi e biblioteche musicali alla ricerca di partiture dimenticate, restituendo loro nuova vita attraverso l'interpretazione. Emblematica è la ricerca condotta negli archivi del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo, dove ha riportato alla luce musiche poco conosciute legate ai compositori attivi alla corte degli zar. Questa visione prende forma in progetti discografici concepiti come veri e propri racconti musicali. Con The Vivaldi Album (1999) contribuisce alla riscoperta di Antonio Vivaldi come compositore d'opera, rivelando al grande pubblico una dimensione meno conosciuta del genio veneziano. Con Opera proibita (2005) esplora il repertorio degli oratori nella Roma del primo Settecento, quando le restrizioni pontificie limitavano le rappresentazioni operistiche. Con Sacrificium (2009) riporta invece l'attenzione sulla straordinaria vocalità dei castrati, sulle arie virtuosistiche di compositori come Porpora e Caldara e sulla drammatica vicenda umana che si celava dietro quell'arte.
Nel 2012 assume la direzione artistica del Festival di Pentecoste di Salisburgo, diventando la prima donna a ricoprire questo incarico, confermando la propria visione artistica anche nella progettazione e nella valorizzazione della cultura musicale.
La sua attenzione alla ricerca e alle sonorità storiche originali trova un'ulteriore espressione nel 2016, quando, su sua iniziativa e in collaborazione con Jean-Louis Grinda, nasce a Monte-Carlo l'orchestra Les Musiciens du Prince – Monaco, sostenuta dalla famiglia principesca. L'ensemble riunisce musicisti specializzati nell'uso di strumenti d'epoca, capaci di restituire al repertorio antico timbri, colori e sfumature differenti da quelli delle moderne orchestre sinfoniche. Per Bartoli, tuttavia, la fedeltà alla tradizione non significa rinunciare alla libertà interpretativa. In un'intervista al Corriere della Sera del

2024, interrogata sulle affinità tra la musica barocca e i generi contemporanei, risponde: «Il jazz: stessa improvvisazione e follia». Una dichiarazione che racchiude la sua idea di un'arte antica, ma ancora capace di sorprendere, emozionare e parlare al presente.

A testimoniare il valore della sua arte sono anche le parole di due figure leggendarie della musica.

Nel 1997, durante le prove della Cenerentola al Metropolitan Opera di New York, Luciano Pavarotti, secondo un episodio riportato dalla stampa, si rivolge alla giovane cantante con un riconoscimento spontaneo e significativo: «Sei proprio una campionessa».

Altrettanto eloquente è il giudizio di Nikolaus Harnoncourt, uno dei più autorevoli direttori d'orchestra del Novecento, che racconta di aver compreso, dopo appena dieci secondi di ascolto, che sarebbe stato impensabile non scritturarla. Il maestro paragona la sua voce, immediatamente riconoscibile, a quella del leggendario tenore Fritz Wunderlich, sottolineando come il suo talento non risieda soltanto nella qualità vocale, ma anche nell'intelligenza musicale con cui sa utilizzarla. La conclusione è tanto semplice quanto definitiva: «Cecilia ha tutto».



La sua grandezza artistica è testimoniata anche da numerosi riconoscimenti, tra cui:

• Cinque Grammy Awards, massimi riconoscimenti internazionali dell'industria discografica.

• Polar Music Prize (2016), prestigioso premio svedese che ne celebra la straordinaria vocalità, la forza interpretativa e il contributo alla riscoperta del patrimonio musicale europeo.

• Premio Herbert von Karajan (2012), conferito per il suo valore artistico nel panorama della musica classica.

• Légion d'honneur francese e titolo di Officier des Arts et des Lettres, importanti onorificenze della Repubblica francese.

• Ingresso nella Gramophone Hall of Fame (2012), riservata alle grandi personalità della storia della musica registrata.

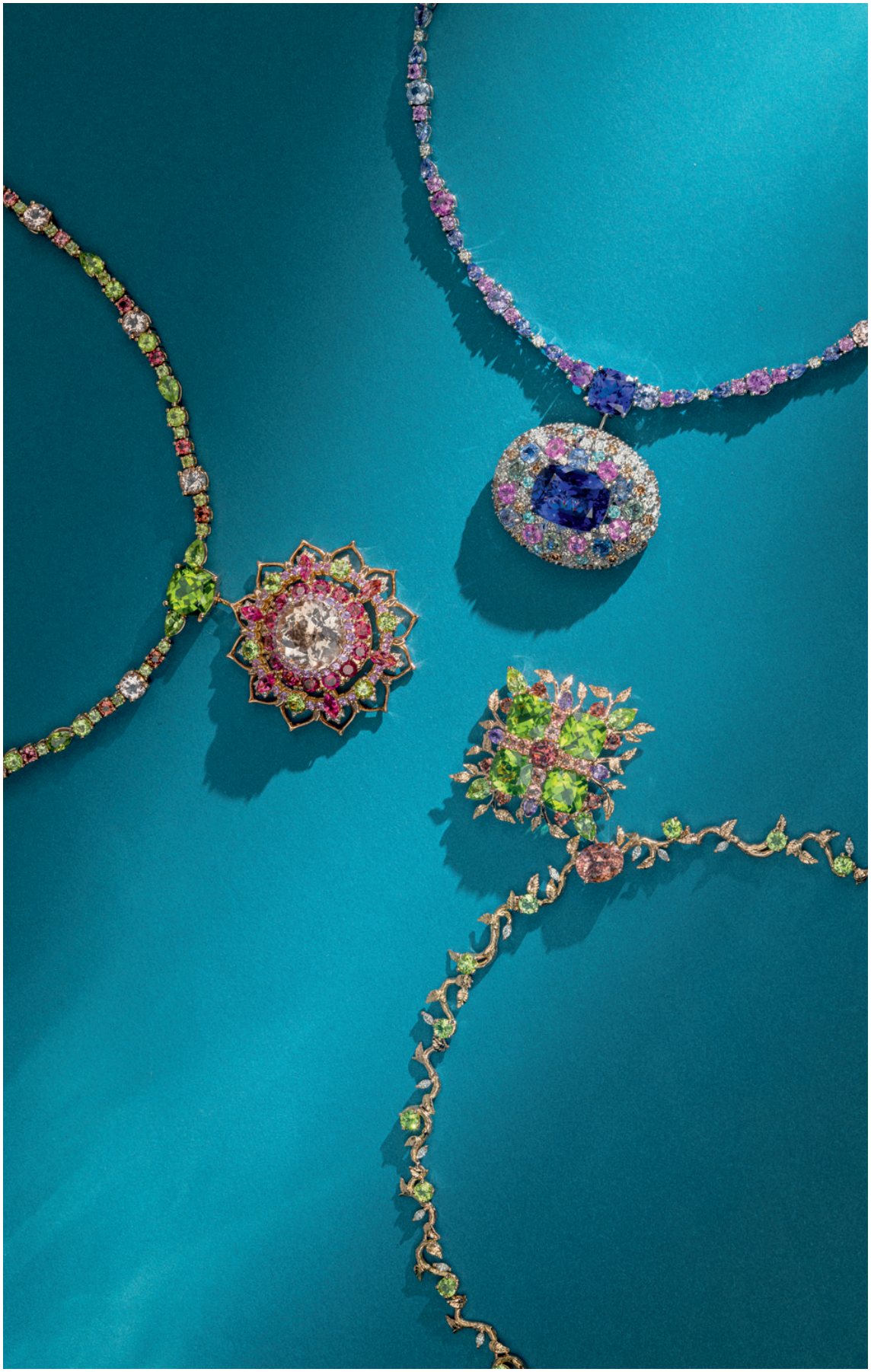
Con oltre dieci milioni di registrazioni audio e video vendute nel mondo, secondo i dati pubblicati dal Polar Music Prize nel 2016, la sua carriera rappresenta un raro incontro fra successo internazionale, ricerca musicale e autenticità artistica.

Nell'universo artistico di Cecilia Bartoli convivono le tre dimensioni che ispirano il progetto DONNA – DIVA – DIVINA.

Donna, nell'autenticità delle sue origini, nella dedizione allo studio e nella libertà delle proprie scelte artistiche.

Diva, nella piena consapevolezza di un talento straordinario, capace di conquistare i più prestigiosi palcoscenici del mondo senza rinunciare alla propria identità e alla sua ricerca stilistica.

Divina, nella dimensione senza tempo dell'arte, in cui una voce supera il virtuosismo, diventa emozione condivisa ed entra nella memoria collettiva. Cecilia Bartoli incarna così un percorso in cui l'autenticità diventa talento, il talento si trasforma in arte e l'arte entra nel mito.



TRE DIMENSIONI CREATIVE DI GIOIELLERIA

Le tre dimensioni del femminile che ispirano Donna.Diva.Divina prendono forma in altrettante collezioni di gioielleria, ciascuna caratterizzata da un proprio linguaggio estetico, da materiali differenti e da una particolare sensibilità espressiva.

Il passaggio dalla Donna alla Diva e alla Divina evoca simbolicamente un percorso alchemico di trasformazione, che trova una suggestiva corrispondenza nel processo creativo del gioiello.

Da questa visione prendono vita tre universi creativi: gioielli pensati per accompagnare la Donna nella quotidianità con naturalezza ed eleganza, creazioni di alta gioielleria per la Diva e di altissima gioielleria per la Divina.

Questa distinzione non stabilisce gerarchie di bellezza. La preziosità si misura nella rarità delle gemme, nella nobiltà dei metalli e nella maestria della lavorazione. La bellezza, invece, obbedisce a leggi proprie: vive nell'armonia delle forme, nella forza espressiva, nell'emozione che un gioiello sa suscitare. E così una creazione in bronzo può commuovere quanto una in oro e diamanti. Perché il valore della materia si può misurare, ma quello della bellezza sfugge a ogni misura.

Le tre collezioni non si configurano quindi come gradini di una scala, ma come tre linguaggi complementari, attraverso i quali il gioiello interpreta momenti, desideri e sensibilità differenti e diventa così un'estensione della personalità, un segno visibile del mondo interiore e della libertà di esprimerlo.

A conferire a ogni creazione un'identità ancora più profonda è il legame con la grande interprete lirica che l'ha ispirata: le caratteristiche della sua voce, la forza del suo temperamento, le sfumature della sua sensibilità. Musica, materia e femminilità si incontrano così in un gioiello che porta con sé l'anima di un'interprete e racconta una storia ogni volta diversa.



DIMENSIONE DONNA.

È la Donna nella sua dimensione più ordinaria e quotidiana, quella che si riconosce nei gesti semplici e che non ha bisogno di un palcoscenico per sentirsi pienamente integra. È colei che apre le finestre al mattino, che porta con sé le gioie e le preoccupazioni di ogni giorno, che cura, lavora, ama, aspetta, decide. La Donna che può scegliere di mostrarsi con discrezione e naturalezza, oppure decidere di passare inosservata, e nulla di tutto questo sottrae qualcosa alla sua bellezza, alla sua forza o alla sua unicità. Questa è la Donna che non ha bisogno di platea: vive nella verità di ciò che è. Ed è proprio qui che il progetto Donna.Diva.Divina pone il suo primo, fondamentale punto fermo: la Donna non è l'inizio di una scala da risalire, né una condizione da superare per diventare qualcosa di più. Ha lo stesso valore della Diva e della Divina. È semplicemente un'altra dimensione del femminile, diversa per respiro e per sentire, ma non per dignità. Le grandi interpreti che hanno ispirato questo racconto lo confermano. Dietro ogni voce leggendaria c'è un essere umano fatto di fragilità, sacrifici, amori e contraddizioni. Renata Tebaldi, che prima di conoscere il trionfo aveva conosciuto la malattia e l'amore profondo di una madre; Maria Callas, che non fu sempre la donna mozzafiato del suo massimo splendore e che dovette lavorare molto su di sé per migliorarsi; Joan Sutherland, riservata e semplice nella sua intesa con il marito; Montserrat Caballé, che nella prima parte della sua vita dovette affrontare un percorso di sacrifici che la portò a sviluppare determinazione e disciplina, e a diventare una persona straordinaria; Cecilia Bartoli, che porta con sé l'autenticità delle proprie origini, la dedizione allo studio e la libertà delle proprie scelte. Nessuna di loro ha smesso di essere Donna quando è diventata Diva o Divina. Ognuna, anzi, ha continuato a custodire in sé quella dimensione, ritrovandola nel silenzio dopo l'applauso. Perché le tre dimensioni del femminile non si susseguono: convivono. Nella stessa persona, nello stesso giorno, a volte nello stesso istante, la Donna, la Diva e la Divina possono alternarsi, sovrapporsi, riconoscersi. Ogni Donna le porta tutte con sé.

DONNA. LE COLLEZIONI.

Il lusso di essere sé stessa.
La semplicità che distingue. Per la dimensione Donna sono nati gioielli pensati per accompagnare la vita di ogni giorno: materiali che si lasciano vivere, che portano colore e personalità nelle ore più ordinarie. Non sono gioielli che dichiarano una posizione o un rango. Sono gioielli che parlano un linguaggio di naturalezza ed eleganza, e che si indossano come si indossa un modo di essere. Una bellezza spontanea, fatta di gesti naturali, scelte personali e piccoli dettagli che, quasi senza volerlo, fanno la differenza. Gioielli essenziali nelle forme, ricercati nei dettagli, preziosi senza ostentazione. Creazioni pensate per essere indossate con la stessa disinvoltura con cui si vive ciò che ci appartiene intimamente. Per accompagnare ogni giorno, fino a diventare una presenza familiare, qualcosa che non si sente più soltanto addosso, ma come parte di sé. Perché forse è proprio questo il lusso più grande: sentirsi perfettamente a proprio agio con ciò che si è, e scoprire che non serve essere diverse per essere speciali.
che non serve essere diverse per essere speciali.



LE VOCI CHE HANNO ORIGINATO I GIOIELLI DELLA COLLEZIONE DONNA

FRATTALE FLOREALE - MONTSERRAT CABALLÈ

La prima delle collezioni Donna sembra prendere forma dal vibrato di Montserrat Caballé, da quella leggerezza capace di custodire l'intensità. Nei suoi filati, il suono si assottigliava fino al pianissimo, mantenendo sostegno e continuità. Le frasi musicali si distendevano morbide, quasi sospese, grazie a un controllo straordinario del respiro.
I Frattali Floreali in oro giallo nascono da queste caratteristiche. Le linee si intrecciano in trame aperte, si sovrappongono, lasciano vuoti che diventano parte della forma. Sul corpo costruiscono piccole architetture, hanno la delicatezza del pizzo e un carattere contemporaneo, scandito dal ritmo della geometria.
Questa collezione è per una donna che ama osservare le cose da vicino e sceglie la leggerezza dinamica di una forma che accompagna il gesto, riconoscendovi un'eleganza intima che le appartiene.



Materiali: Oro giallo etico tit. 18 kt.

PEPITE D'ORO - CECILIA BARTOLI



La collezione Pepite d'oro sembra prendere forma dalla voce di Cecilia Bartoli, dall'originalità del suo timbro e dalla straordinaria libertà espressiva con cui interpreta la musica. Le agilità virtuosistiche, la ricchezza delle sfumature e gli accenti imprevedibili danno vita a interpretazioni di forte personalità, nelle quali la precisione diventa libertà espressiva.

Nelle Pepite d'Oro, questa suggestione prende forma nell'incontro inatteso tra la preziosità del metallo e la semplicità del tessuto colorato. Le pepite, modellate a mano, conservano superfici irregolari, piccoli rilievi e contorni sempre diversi, evocando le infinite sfumature di una voce inconfondibile. Il tessuto introduce leggerezza e infinite possibilità cromatiche, creando un gioco di contrasti che richiama la spontaneità e la vivacità interpretativa di Bartoli. Come nella sua ricerca musicale, capace di riscoprire la tradizione attraverso uno sguardo innovativo, anche l'oro si libera delle convenzioni e trova nel colore un modo nuovo e sorprendente di esprimere la propria preziosità.

È una collezione per una donna autentica e istintiva, che ama ciò che è unico e riconosce nell'irregolarità una forma di bellezza. Indossa l'oro con naturalezza, accosta i colori seguendo il proprio umore e sceglie gioielli che lasciano spazio alla fantasia e alla libertà personale. Nella forza della pepita e nella leggerezza del tessuto ritrova due aspetti del proprio carattere: la solidità di chi sa essere se stessa e la spontaneità di chi ama sorprendere, senza mai rinunciare alla propria autenticità.

ANELLI - Materiali: Oro giallo etico 18 kt, tessuto riciclato

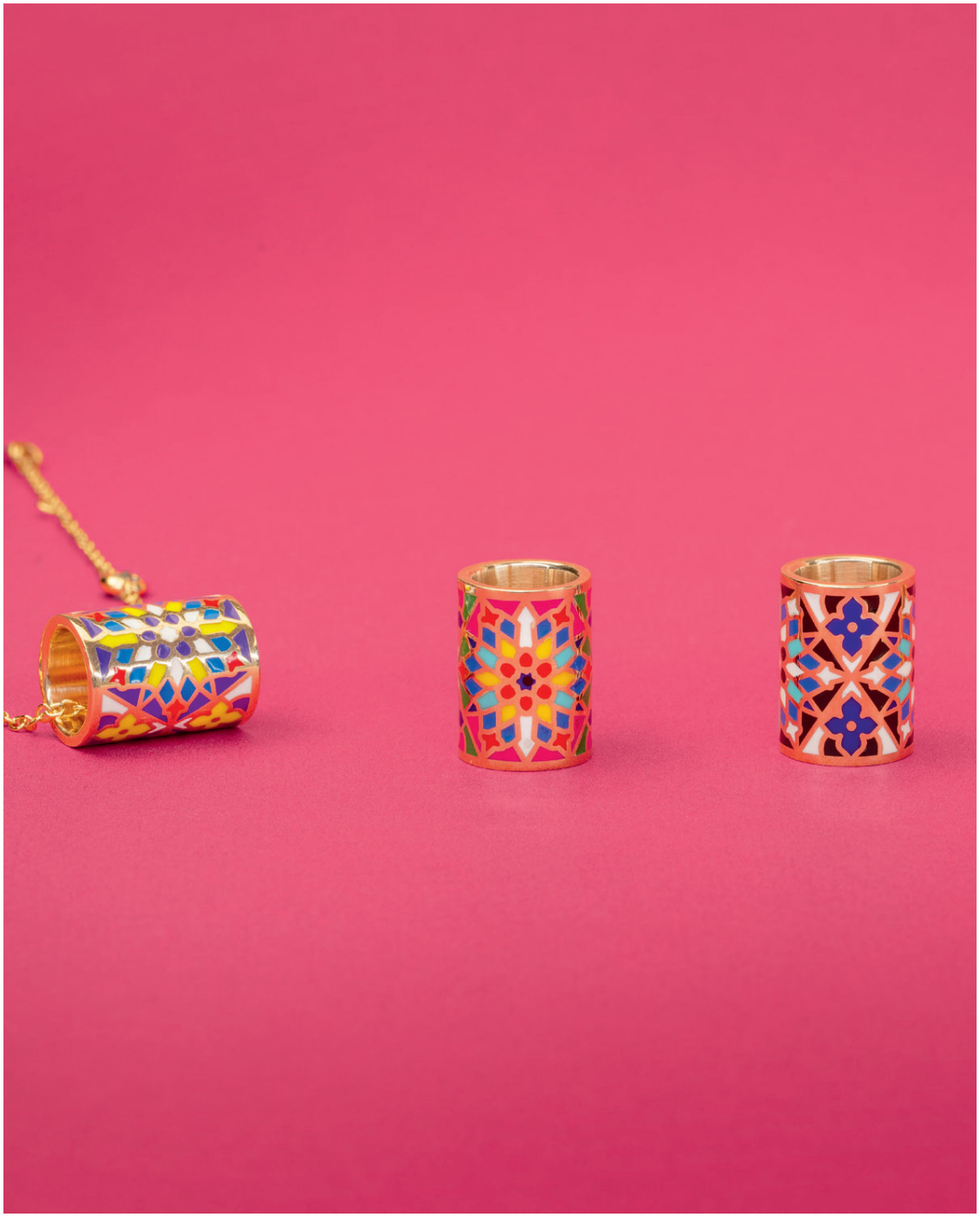




BRACCIALI - Materiali: Oro giallo etico 18 kt, tessuto riciclato

MOSAICO - VITTORIA ARCHILEI

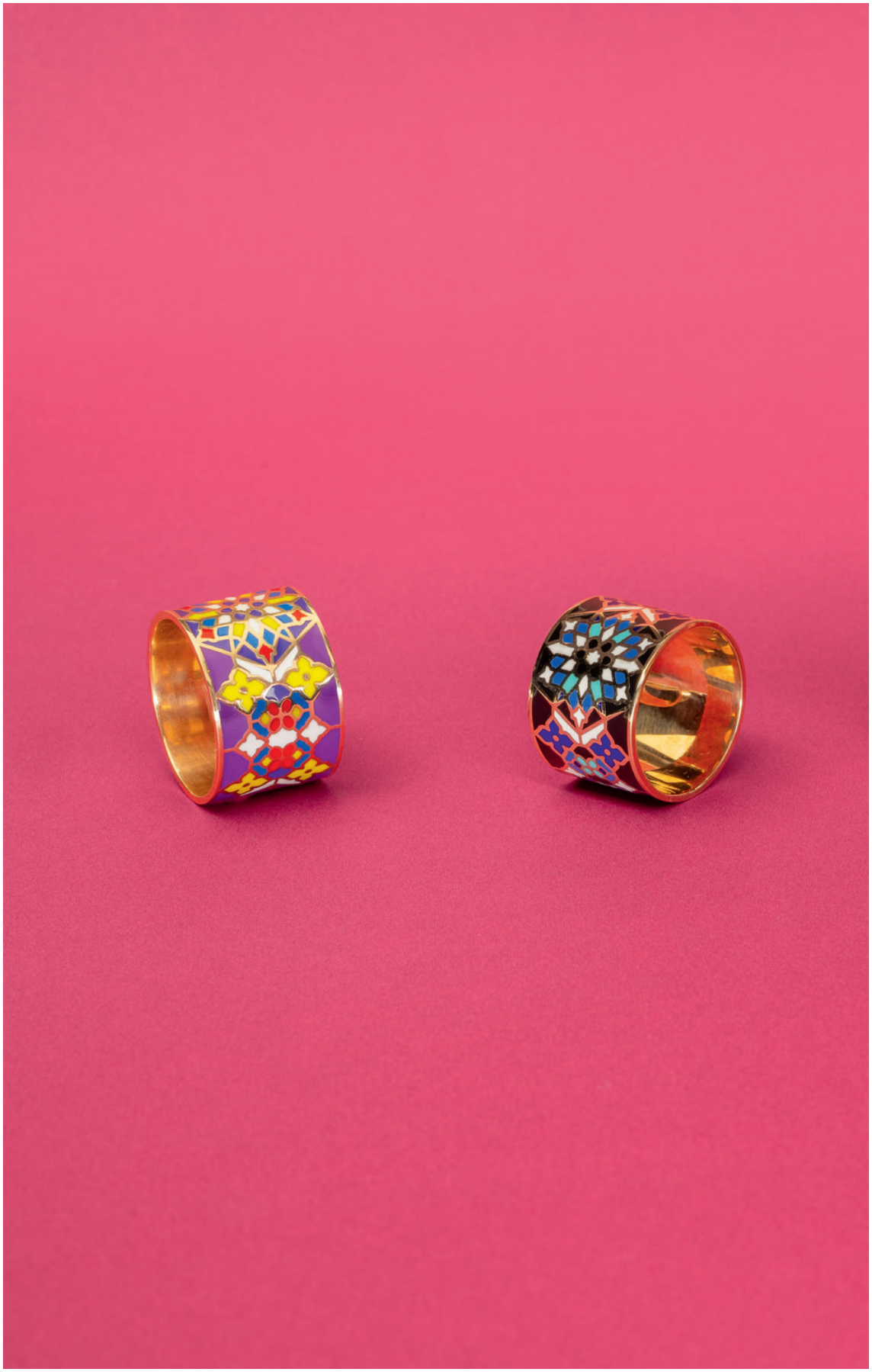
La collezione Mosaico sembra prendere forma dalla voce di Vittoria Archilei, dalla sua presenza sonora e dalla libertà espressiva che sapeva dare alle note. Una voce capace di riempire lo spazio teatrale, in cui la padronanza tecnica lasciava spazio all'invenzione, rendendo vivo ciò che era scritto.



Nelle creazioni in bronzo e smalto come in quelle con opali di roccia, questa tensione creativa si esprime nel dialogo fra rigore geometrico e libertà delle forme. Il bronzo dà corpo e calore ai volumi, gli smalti introducono accenti cromatici vivaci, le cangianze degli opali animano le superfici di riflessi mutevoli. Le geometrie scandiscono il disegno, mentre i colori lo animano con accostamenti audaci e ritmi inattesi.



Materiali: Bronzo, smalto.



Nelle creazioni in bronzo e smalto come in quelle con opali di roccia, questa tensione creativa si esprime nel dialogo fra rigore geometrico e libertà delle forme. Il bronzo dà corpo e calore ai volumi, gli smalti introducono accenti cromatici vivaci, le cangianze degli opali animano le superfici di riflessi mutevoli. Le geometrie scandiscono il disegno, mentre i colori lo animano con accostamenti audaci e ritmi inattesi.



Materiali: Opale di roccia, Oro etico tit. 18 kt,
Diamanti naturali brown, Zaffiri blu, Tsavoriti verdi.

È una collezione per una donna viva e gioiosa, che ama portare il colore nella quotidianità e riconosce nell'ironia una forma di eleganza. Sceglie un anello o un paio di orecchini per la capacità di sorprendere, di accompagnare un gesto, di cambiare il carattere di un abito. Nella vivacità di queste creazioni ritrova il piacere di esprimersi con fantasia e naturalezza.

FILOSETA - MARIA CALLAS

La collezione Tessuto sembra prendere forma dalla voce di Maria Callas, dalla sua intensità e dalla capacità di trasformare ogni sfumatura in emozione. Nel suo canto, sonorità profonde e accenti aspri incontravano improvvise leggerezze e passaggi delicati. La sua identità rimaneva riconoscibile attraverso questi contrasti, che rendevano ogni interpretazione profondamente personale.

Nei bracciali in bronzo e gemme naturali, questa suggestione si traduce in un dialogo fra forza materica e luminosità. Le forme generose del metallo evocano la grandiosità della voce, le sottili rigature realizzate a mano con il bulino ne movimentano la superficie creando preziosi dettagli incisi. Le grandi gemme accendono la composizione di colore e luce. Ne nasce un gioco di contrasti che richiama simbolicamente la straordinaria varietà espressiva della voce di Callas: la lucentezza del metallo, la profondità dell'incisione e la luminosità della gemma.

È una collezione per una donna dalla personalità intensa, capace di far convivere in armonia aspetti apparentemente contrastanti. Nella solidità del bronzo, nella delicatezza dei dettagli e nella vitalità delle gemme riconosce le diverse espressioni di sé e sceglie un gioiello che le somiglia, nella forza come nelle sfumature.



Materiali: Bronzo inciso, Topazi naturali.



TRIPUDIO DI PERLE - RENATA TEBALDI

La collezione Tripudio di Perle sembra prendere forma dalla voce di Renata Tebaldi, dalla purezza luminosa del suo timbro e dalla straordinaria ricchezza delle sue sfumature espressive. Nel suo canto, la dolcezza e il calore si uniscono alla pienezza e all'intensità della voce, in un equilibrio di naturale eleganza. Una vocalità dal fascino inconfondibile, capace di conservare un'omogeneità vellutata anche nei passaggi di maggiore intensità, trasformando ogni frase musicale in un'emozione profonda.

Nel Tripudio di Perle, questa suggestione si traduce nell'incontro tra eleganza classica e ricchezza cromatica. La perfezione delle forme e la morbidezza della luce custodiscono il fascino senza tempo della tradizione, mentre le molteplici sfumature di colore introducono profondità, movimento e nuove possibilità espressive. Come la voce di Tebaldi, capace di dispiegare una straordinaria varietà di intensità senza perdere la purezza del proprio timbro, i fili di perle, indossati singolarmente o sovrapposti, danno vita a composizioni sempre diverse, nelle quali ogni tonalità contribuisce all'armonia dell'insieme. Le gradazioni più delicate si intrecciano a quelle più intense, evocando la dolcezza degli attacchi, il calore delle vibrazioni e la luminosità dei suoni che rendevano unico il suo canto. Ogni accostamento diventa così una variazione di luce e colore, in cui la ricchezza delle combinazioni conserva sempre una raffinata unità.

È una collezione per una donna raffinata e curiosa, che ama l'eleganza della tradizione ma sceglie di interpretarla secondo la propria personalità. Nei colori e nelle molteplici possibilità di combinazione ritrova il piacere di reinventare ogni giorno la propria eleganza, senza rinunciare al fascino senza tempo delle perle.



Materiali: Perle mari del sud, Oro etico 18 kt, Diamanti naturali etici del Canada.



ACCORDI DI LUCE
JOAN SUTHERLAND

Questa collezione sembra prendere forma dalla luminosità della voce di Joan Sutherland, dalla purezza dell'emissione e dalla precisione con cui il suo canto attraversava i passaggi più virtuosistici. Trilli cristallini e rapide colorature si inserivano nella continuità della linea melodica, rendendo la complessità del canto apparentemente naturale.





È così che la voce, cristallina, pura e luminosa, diventa diamante nella collezione Accordi di luce. Le canne rigide tracciano una linea essenziale, sulla quale i diamanti di taglio marquise, goccia, princess e brillante introducono variazioni di forma e proporzione. Le simmetrie ritmiche creano accostamenti inattesi e animano il disegno scandendo il tempo in modo ordinato e preciso.





Materiali: Oro rosa e bianco etico 18 kt,
Diamanti naturali etici del Canada.



La struttura tubolare permette di custodire leggerezza. Il virtuosismo del gioiello si concentra nei dettagli, nella disposizione delle pietre e nell'equilibrio della composizione: una costruzione studiata che, una volta indossata, accompagna il gesto con disinvoltura. È in questa apparente semplicità che il gioiello incontra la naturalezza con cui Sutherland affrontava le più ardite difficoltà vocali. È una collezione per una donna dal gusto sicuro, che ama le linee essenziali e si lascia conquistare da un dettaglio imprevedibile. Sceglie di vivere la preziosità ogni giorno, accostandola con libertà a ciò che indossa.



DIMENSIONE DIVA.

C'è un momento in cui la donna decide di farsi vedere, di dare piena visibilità alla propria individualità, di valorizzare la propria bellezza, il proprio talento, le proprie capacità. È il momento in cui sale sul palcoscenico, quale che sia il palcoscenico della sua vita.

Questa è la Diva. È la donna che desidera esprimersi senza timore, che osa mostrarsi nella propria unicità, che si concede il piacere di sentirsi sofisticata, straordinaria, protagonista della propria storia. Ma dietro questo desiderio c'è qualcosa di profondo: la volontà di superare i propri limiti, di attraversare le proprie paure, di scoprire possibilità ancora inesplorate di sè. È un percorso di crescita interiore, umana e spirituale, in cui ogni conquista diventa un passo verso una maggiore consapevolezza e libertà.

Un cammino che la Donna non compie per essere ammirata, ma per il piacere di evolvere, per il coraggio di mettersi in gioco, per quella tensione verso una versione più autentica e compiuta di sé stessa. Perché, in fondo, la sua conquista più grande non è lo sguardo degli altri, ma la libertà di diventare ciò che sente di poter essere.

Allo stesso tempo la Diva non è una dimensione più alta della Donna, né una meta da raggiungere. È un'altra possibilità, altrettanto vera e altrettanto degna, di abitare la propria femminilità.

Dietro ogni Diva ci sono ore sottratte al sonno, studio, lavoro, disciplina silenziosa dei giorni in cui nessuno guarda. Rinunce, ostacoli, coraggio di ricominciare e quella perseveranza che, poco alla volta, trasforma un desiderio in una conquista. Lei conosce il valore di ciò che ha raggiunto. Sa quanta strada si nasconde dietro un'apparente disinvoltura, quanta fatica occorra per far sembrare naturale ciò che naturale non è stato affatto.

Ed è forse questo il suo fascino più autentico: la capacità di portare con leggerezza anche il peso delle proprie conquiste. Di brillare senza dimenticare il cammino che l'ha condotta fin lì. E allora la Diva non è chi si mette in scena per essere guardata. È chi, un giorno, sceglie di non nascondersi più.

Le grandi interpreti che hanno ispirato questo racconto ne hanno dato esempi diversi:

Vittoria Archilei incarna una delle prime espressioni del divismo musicale, alla fine del Cinquecento. Viene rappresentata agli Uffizi come la dea Armonia, tra madreperla, oro e tessuti traslucidi, e la sua figura si lega a una stagione di profonda trasformazione dello spettacolo musicale. Renata Tebaldi incarna la nobiltà e la magnificenza della grande tradizione lirica italiana: una presenza scenica imponente, accompagnata da una voce di straordinaria bellezza. Maria Callas trasforma sé stessa in un'immagine totale: le grandi firme creano per lei abiti e accessori, il suo stile diventa un riferimento internazionale, la sua arte diventa anche espressione scenica e corporea. Joan Sutherland domina i più grandi palcoscenici con uno splendore vocale leggendario, esprimendo magnificenza senza mai rinunciare alla propria naturalezza. Montserrat Caballé è la diva ammirata nei teatri di tutto il mondo e proprio nel contrasto con la semplicità della donna di ogni giorno rivela la sua grandezza. Cecilia Bartoli conquista i palcoscenici più prestigiosi con la piena consapevolezza del proprio talento, continuando a innovare e a rimanere sé stessa.

DIVA. LE COLLEZIONI.

Sono creazioni pensate per accompagnare la donna quando sceglie di manifestarsi e di esprimere la propria unicità attraverso forme e materiali di particolare ricercatezza e preziosità.

I materiali cambiano, si impreziosiscono, ma la bellezza continua a seguire le sue leggi. Il gioiello della Diva non ha un valore espressivo superiore a quello della Donna: dice qualcosa di diverso. Parla di luce, di presenza, della libertà di mostrarsi per intero, di sentirsi irresistibile e suscitare ammirazione.

Gioielli luminosi, preziosi, dalla personalità inconfondibile. Creazioni che non temono di attirare l'attenzione, che accendono un abito, esaltano un movimento, danno intensità a una presenza.

Le collezioni Diva sono dedicate a chi ama il privilegio di sentirsi speciale, di concedersi la bellezza, di essere protagonista senza dover interpretare un ruolo diverso dal proprio. Perché ci sono sguardi che cerchiamo negli altri. E poi c'è quello, forse il più importante, che rivolgiamo a noi stessi prima di uscire.



Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt, Starliti azzurre, Zaffiri arancio, Tsavoriti verdi, Diamanti naturali etici del Canada.

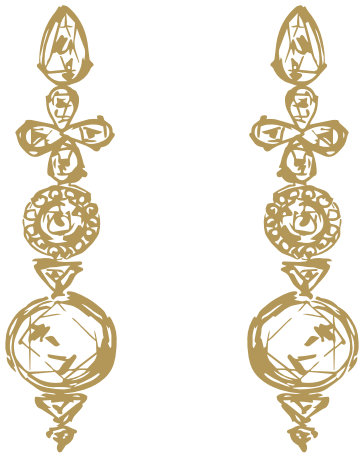
LE VOCI CHE HANNO ORIGINATO I GIOIELLI DELLA COLLEZIONE DIVA

ROSONI COLORATI - RENATA TEBALDI

La collezione Tripudio di Perle sembra prendere forma dalla voce di Renata Tebaldi, dalla purezza luminosa del suo timbro e dalla straordinaria ricchezza delle sue sfumature espressive. Nel suo canto, la dolcezza e il calore si uniscono alla pienezza e all'intensità della voce, in un equilibrio di naturale eleganza. Una vocalità dal fascino inconfondibile, capace di conservare un'omogeneità vellutata anche nei passaggi di maggiore intensità, trasformando ogni frase musicale in un'emozione profonda.

Nel Tripudio di Perle, questa suggestione si traduce nell'incontro tra eleganza classica e ricchezza cromatica. La perfezione delle forme e la morbidezza della luce custodiscono il fascino senza tempo della tradizione, mentre le molteplici sfumature di colore introducono profondità, movimento e nuove possibilità espressive. Come la voce di Tebaldi, capace di dispiegare una straordinaria varietà di intensità senza perdere la purezza del proprio timbro, i fili di perle, indossati singolarmente o sovrapposti, danno vita a composizioni sempre diverse, nelle quali ogni tonalità contribuisce all'armonia dell'insieme. Le gradazioni più delicate si intrecciano a quelle più intense, evocando la dolcezza degli attacchi, il calore delle vibrazioni e la luminosità dei suoni che rendevano unico il suo canto. Ogni accostamento diventa così una variazione di luce e colore, in cui la ricchezza delle combinazioni conserva sempre una raffinata unità.

È una collezione per una donna raffinata e curiosa, che ama l'eleganza della tradizione ma sceglie di interpretarla secondo la propria personalità. Nei colori e nelle molteplici possibilità di combinazione ritrova il piacere di reinventare ogni giorno la propria eleganza, senza rinunciare al fascino senza tempo delle perle.



La prima delle collezioni DIVA sembra prendere forma dalla voce di Renata Tebaldi, dalla pienezza del suo timbro e dal calore che sapeva conservare anche nelle sfumature più delicate. Nel suo canto, la ricchezza sonora si distendeva in un fraseggio morbido e continuo, capace di accogliere suoni trasparenti senza perdere profondità.



Nei Rosoni colorati, questa suggestione diventa un'armonia di gemme, luce e colore. Le tonalità intense danno calore e consistenza alla composizione, mentre le sfumature più tenui introducono passaggi delicati, evocando la morbidezza e il velluto della voce. Ogni pietra mantiene il proprio colore e contribuisce alla luminosità dell'insieme, così come le diverse sonorità della cantante trovavano continuità nell'omogeneità del timbro e nella fluidità delle legature. È una bellezza piena, attraversata dalla delicatezza: una presenza luminosa che incontra, sul piano poetico, la generosità espressiva del canto di Tebaldi.





Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt,
Acqua marina, Zaffiri arancio multicolor,
Tanzanite, Zaffiri blu, Zaffiri rosa,
Diamanti naturali etici del Canada.



È una collezione per una donna dalla sensibilità vivace, che ama il colore e cerca armonia nel modo di accostarlo. Apprezza una forma studiata, si lascia emozionare da una sfumatura e sceglie gioielli capaci di accompagnare la propria energia con eleganza. Nei Rosoni colorati riconosce la possibilità di esprimere insieme determinazione e dolcezza, intensità e misura.





Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt, Tanzaniti, Zaffiri multicolore, Tormaline rosa, Starliti, Diamanti bianchi etici del Canada.

Due fili di peridoti disegnano una linea luminosa, scandita dalle barrette di brillanti come da piccoli accenti musicali. Nel centro, gli scudi di tanzanite incontrano i diamanti, le gocce di zaffiri gialli e le tormaline verdi in una composizione che evoca la varietà e la brillantezza dei suoi passaggi di coloratura. Il vuoto lascia a ogni gemma lo spazio per emergere, rendendo leggera una costruzione complessa, così come la tecnica di Renata Tebaldi trasformava le difficoltà vocali in un'espressione di apparente naturalezza. L'elemento centrale rimovibile permette al girocollo di passare dalla discrezione luminosa dei peridoti a una presenza più scenografica.



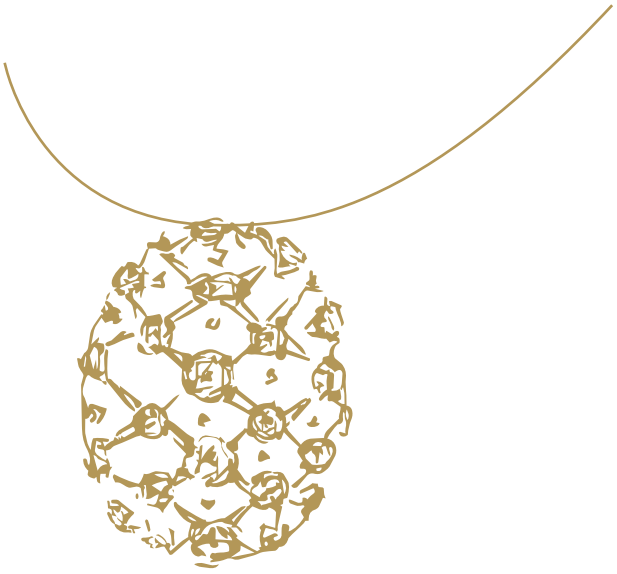
Materiali: Oro bianco etico tit. 18 kt,
Tanzaniti, Zaffiri gialli, Tormaline verdi
Diamanti naturali etici del Canada.

È una collezione per una donna che ama i contrasti e sa scegliere quanto rivelare di sé. Apprezza il rigore di un disegno, ma si lascia conquistare da un accostamento inatteso; può desiderare un'eleganza misurata oppure il piacere di una presenza più intensa. Nel gioiello ritrova la libertà di mostrare aspetti diversi della propria personalità, senza smettere di essere sé stessa.

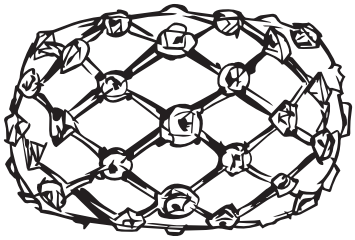
NUVOLE BIANCHE E BLU - MONTSERRAT CABALLÉ

La collezione Nuvole Bianche e Blu sembra prendere forma dalla voce di Montserrat Caballé, dalla sua straordinaria capacità di dare intensità al suono senza appesantirlo. Nel suo canto, la pienezza del timbro si trasformava in pianissimi impalpabili, sostenuti da un controllo magistrale del respiro. I suoi celebri filati sembravano sospendere le note nell'aria, mantenendone intatta la luminosità e la profondità espressiva. Una voce capace di riempire lo spazio con la leggerezza di un soffio. Nelle Nuvole Bianche e Blu, questa suggestione diventa un incontro tra volume e leggerezza, presenza e immaterialità. Le forme ovoidali, generose e apparentemente sospese, sono costruite attraverso sottilissimi fili, quasi invisibili, che sostengono le pietre lasciando spazio all'aria. Come nei filati di Caballé, la complessità tecnica si nasconde dietro un'apparente naturalezza. Nelle Nuvole Bianche, i diamanti di diverse dimensioni disegnano volumi luminosi, evocando la purezza e la trasparenza dei suoi pianissimi. Nelle Nuvole Blu, gli zaffiri introducono profondità e intensità cromatica, mentre i piccoli bagliori dei brillanti richiamano le sfumature più luminose e delicate della sua voce. Due interpretazioni della stessa armonia, in cui la leggerezza non sottrae forza alla presenza, ma ne diventa l'espressione più raffinata. È una collezione per una donna sofisticata e indipendente, che possiede un'eleganza naturale e ama distinguersi senza cercare di attirare l'attenzione. Sensibile alle forme insolite e alle proporzioni inattese, riconosce la bellezza di una costruzione complessa che sa apparire semplice. Sceglie gioielli di altissimo livello e li indossa con disinvoltura, anche nella quotidianità. Nella luminosità dei diamanti e nella profondità degli zaffiri ritrova la propria capacità di unire una presenza intensa a una leggerezza spontanea.











ALI-ANIMALIER - RENATA TEBALDI

La collezione Ali-Animalier sembra prendere forma dalla voce di Renata Tebaldi, dalla straordinaria capacità di conservare morbidezza e armonia anche nei passaggi di maggiore intensità. Nel suo canto, il calore delle sonorità profonde si accompagnava alla trasparenza degli acuti, mentre le delicate smorzature e la fluidità del fraseggio creavano un continuo gioco di sfumature. Una voce ricca e avvolgente, nella quale ogni variazione trovava equilibrio nell'omogeneità del timbro e nella naturalezza dell'espressione.



Materiali: Oro champagne etico tit. 18 kt
Diamanti bianchi, brown e neri naturali.

Nelle creazioni Ali-Animalier, questa suggestione si esprime attraverso un gioco di luci, ombre e tonalità preziose. L'oro champagne, caldo e sofisticato, accoglie grappoli irregolari di diamanti bianchi, brown e neri, creando composizioni libere e apparentemente spontanee. I bagliori dei diamanti bianchi evocano la trasparenza dei suoni più delicati, le sfumature brown richiamano il calore vellutato del timbro, mentre i diamanti neri introducono profondità e intensità. Come nel canto di Tebaldi, in cui la varietà delle sonorità trovava continuità nella morbidezza del fraseggio, anche qui i contrasti si fondono in un insieme armonioso. Le pietre si sovrappongono in volumi irregolari, dando vita a un ritmo di pieni e vuoti, di luce e ombra, nel quale la libertà della composizione nasconde una raffinata precisione costruttiva.



Materiali: Oro champagne etico tit. 18 kt,
Diamanti bianchi, brown e neri naturali.

È una collezione per una donna dal gusto ricercato e dal carattere istintivo, che ama le forme non convenzionali e riconosce nella varietà delle sfumature una bellezza personale. Possiede un carattere deciso, una sensibilità profonda e un'eleganza naturale che non ha bisogno di imporsi. Come nella voce di Tebaldi, il suo fascino nasce dall'armonia con cui sa far convivere intensità e dolcezza.



FANCY - VITTORIA ARCHILEI

La collezione Ali-Animalier sembra prendere forma dalla voce di Renata Tebaldi, dalla straordinaria capacità di conservare morbidezza e armonia anche nei passaggi di maggiore intensità. Nel suo canto, il calore delle sonorità profonde si accompagnava alla trasparenza degli acuti, mentre le delicate smorzature e la fluidità del fraseggio creavano un continuo gioco di sfumature. Una voce ricca e avvolgente, nella quale ogni variazione trovava equilibrio nell'omogeneità del timbro e nella naturalezza dell'espressione.





Materiali: Oro giallo etico tit. 18 kt,
Diamanti fancy yellow naturali.

Nelle creazioni Fancy, questa suggestione diventa un incontro tra forza del segno e morbidezza delle forme. Le linee nette e decise si distendono in curve generose, dando vita a volumi pieni e avvolgenti, dalla presenza scultorea. Le sottilissime rigature incise a mano animano il metallo con riflessi mutevoli, come le variazioni espressive che arricchivano il canto di Archilei. I diamanti Fancy Yellow introducono una luminosità calda e intensa, che esalta la geometria del disegno e ne addolcisce il rigore. Come nella voce della cantante, la solidità della costruzione sostiene la libertà dell'espressione, creando un equilibrio armonioso tra precisione e spontaneità, forza e delicatezza.

È una collezione per una donna determinata e indipendente, che ama le linee essenziali e riconosce nella cura dei dettagli una forma di eleganza. Predilige uno stile contemporaneo, fatto di pochi elementi significativi, e sceglie gioielli capaci di dare carattere anche all'abito più semplice.

RAINBOW - MARIA CALLAS

La collezione Rainbow sembra prendere forma dalla voce di Maria Callas, dalla straordinaria varietà dei suoi colori vocali e dalla capacità di trasformare ogni sfumatura in emozione. Nel suo canto, sonorità profonde e drammatiche incontravano improvvise leggerezze, accenti aspri e metallici si alternavano a passaggi morbidi e delicati. Una voce non convenzionale, dalla personalità inconfondibile, nella quale i contrasti tra i diversi registri diventavano strumenti di espressione teatrale, dando vita a interpretazioni di eccezionale intensità.



Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt., Tormaline multicolore rosso, arancio, giallo, verde, Acque marine, Ametiste.

Nelle creazioni Rainbow, questa suggestione diventa un incontro di colori, forme e luminosità. Nei tennis, zaffiri multicolor, tormaline, acquemarine, tanzaniti e ametiste si susseguono in una sequenza di sfumature intense e delicate, creando un ritmo cromatico ricco di variazioni. Come nella voce di Callas, ogni tonalità possiede un carattere distinto, ogni contrasto introduce una nuova possibilità espressiva, senza interrompere l'armonia dell'insieme. La molteplicità dei colori e delle forme richiama così la straordinaria capacità della cantante di esprimere identità differenti attraverso una voce sempre riconoscibile.

È una collezione per una donna luminosa e imprevedibile, che ama il colore e riconosce nella fantasia una forma di libertà. Curiosa, sofisticata e anticonvenzionale, possiede una personalità ricca di sfumature e un'eleganza che sa essere raffinata e giocosa. Ama gli accostamenti inattesi e indossa le gemme seguendo il proprio gusto, senza sentirsi vincolata a uno stile definito. Come nella voce di Callas, il suo fascino nasce dalla capacità di attraversare emozioni e stati d'animo differenti, rimanendo sempre profondamente sé stessa.



Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt., Zaffiri mulcolore.



DIMENSIONE DIVINA.

Esiste un momento in cui una donna smette di appartenere soltanto a sé stessa.
La sua forza espressiva, il suo carisma, la sua bellezza assumono, agli occhi di chi la incontra o la ammira, un'aura metafisica. Non è più soltanto una persona: diventa una figura capace di evocare qualcosa che va oltre la sua stessa presenza. È il momento in cui l'umano entra nel divino, e la bellezza si fa espressione di qualcosa di ultraterreno.
Questa è la Divina, la dimensione femminile che entra nel mito. Mentre la Diva sceglie di manifestarsi e viene acclamata per le sue capacità e la sua bellezza, la Divina trascende la sfera umana. Non è una condizione che si possa scegliere o conquistare: è un riconoscimento che nasce nello sguardo degli altri e consegna una donna all'immaginario collettivo, trasformandola in una figura quasi divina, irraggiungibile e senza eguali.
Nel mondo della lirica, questo accade attraverso la voce, ma anche attraverso la presenza scenica, la tecnica e la capacità interpretativa. Quando un canto riesce a suscitare un'emozione così intensa da apparire soprannaturale, la bellezza diventa qualcosa di misterioso, assoluto, quasi sacro. In quell'istante il corpo è il tramite di qualcosa che lo supera, e la voce si trasforma in un'espressione immateriale di bellezza. La potenza della Divina coinvolge anche chi l'ascolta, conducendolo oltre i confini dell'esperienza ordinaria, là dove l'emozione si fa trascendenza e l'arte sembra aprire uno spiraglio sull'infinito. Per un istante, artista e ascoltatore partecipano allo stesso mistero, come se la bellezza avesse il potere di sollevare entrambi al di sopra della propria condizione umana.



La Divina è una donna capace di trasformare le proprie fragilità, le contraddizioni e le ferite della vita in una forma superiore di espressione. Perché non è l'assenza di fragilità a rendere Divina una Donna, ma la straordinaria capacità di trasformare la propria umanità in bellezza, emozione e arte. La donna non scompare dietro il mito: è proprio attraverso la sua umanità che riesce a raggiungere una dimensione superiore. E allora la Divina non è chi si è lasciata alle spalle la donna che era, ma è chi, attraverso di lei, ha toccato qualcosa di più grande.
Sa indossare anche le creazioni più magnificenti con naturalezza, perché la loro magnificenza non sovrasta la sua presenza: le appartiene. Per lei un gioiello non è un simbolo di prestigio, ma un incontro tra la visione di chi lo ha creato e la sensibilità di chi lo sceglie.
Le sei interpreti che hanno ispirato questo racconto lo mostrano in modi diversi.

Jacopo Peri celebrò Vittoria Archilei come «l'Euterpe dell'età nostra», accostandola alla figura mitologica legata alla musica e alla poesia lirica. In questa immagine, Vittoria trascende l'umano ed entra nel mito. La voce di Renata Tebaldi è stata paragonata a quella di un angelo, evocando la bellezza, la purezza vocale e la quintessenza del melodramma italiano. Maria Callas è la Divina per antonomasia, una figura entrata nel mito attraverso una voce di straordinaria estensione espressiva, capace di trasformare passione e dramma in un'esperienza teatrale irripetibile e di diventare un riferimento per generazioni di interpreti. Joan Sutherland, la Stupenda, è Divina nella perfezione quasi irreale del canto, quando la voce sembra superare i limiti della natura umana. Montserrat Caballé raggiunge il sublime attraverso la grazia: con i suoi filati, suoni assottigliati fino al pianissimo senza perdere sostegno, trasforma la potenza in una leggerezza quasi irreale e rivela una grandezza che non ha bisogno di imporsi. Cecilia Bartoli appartiene alla dimensione senza tempo dell'arte, nella quale il virtuosismo si trasforma in emozione condivisa e la ricerca musicale rinnova il legame fra passato e presente: in lei il talento e l'autenticità danno vita a un'espressione artistica capace di attraversare il tempo

DIVINA. LE COLLEZIONI.

Il privilegio di essere irripetibile.
Sono nate creazioni di altissima gioielleria, con i materiali più preziosi e gemme di eccezionali dimensioni e qualità, per stabilire nuovi standard artistici di bellezza e ricercatezza che vogliono entrare nella sfera del mito, così come hanno fatto le voci delle donne che le hanno ispirate.
Non vogliono essere creazioni simbolo di status né di ricchezza, ma un linguaggio, il più alto e il più raro, a disposizione della donna che vive nella dimensione della dea.

I materiali si fanno più rari e preziosi, le proporzioni più audaci, le creazioni assumono una dimensione quasi eterea, fino a evocare la forza simbolica di un simulacro. Eppure, la bellezza continua a rispondere soltanto alle proprie leggi. Non si misura nella rarità di una gemma né nel valore della materia, ma nell'armonia delle forme, nell'incontro inatteso dei colori, nell'emozione che un gioiello sa suscitare. La Divina non è dunque più bella della Donna o della Diva per diritto di preziosità, ma semplicemente appartiene a un altro universo espressivo. Quello in cui la materia preziosa aspira a diventare arte, e l'arte a diventare mito.
In queste opere, il passato dialoga con il presente, la classicità si lascia reinventare, una forma può nasconderne un'altra. Un gioiello può trasformarsi, cambiare funzione, rivelare possibilità impreviste, senza perdere la propria identità. Come la donna che lo indossa, che è capace di attraversare molte trasformazioni rimanendo profondamente sé stessa.



LE VOCI CHE HANNO ORIGINATO I GIOIELLI DELLA COLLEZIONE DIVINA

REGINA DEI CIELI - MONTSERRAT CABALLÉ

Il Girocollo di Acquemarine sembra prendere forma dalla voce di Montserrat Caballé, dalla sua straordinaria capacità di unire potenza sonora e leggerezza espressiva. Nel suo canto, l'ampiezza del suono si trasformava in pianissimi impalpabili, sostenuti da un controllo magistrale del respiro e da una continuità quasi irreale. I suoi celebri filati rendevano la voce morbida, luminosa, sospesa, capace di raggiungere un'intensità straordinaria senza mai appesantirsi. Ma accanto a questa naturale vocazione alla raffinatezza, Caballé possedeva anche una libertà artistica capace di superare i confini del repertorio operistico, come dimostra il suo celebre incontro con Freddie Mercury: due mondi lontani, eppure capaci di fondersi in un'armonia inaspettata.



Materiali: Oro bianco etico tit. 18 kt, Acque marine, Diamanti naturali etici del Canada.

In questo girocollo, la suggestione prende forma proprio nell'incontro tra linguaggi differenti. La grande acquamarina centrale, limpida, luminosa e dal taglio netto, esprime una bellezza essenziale, quasi moderna, di straordinaria purezza. Intorno, le volute e i riccioli d'oro costruiscono un disegno ricco, sinuoso e articolato, che richiama un gusto barocchegiante, fatto di movimento, fantasia e preziosa complessità.



Materiali: Oro bianco etico tit. 18 kt, Acque marine, Diamanti naturali etici del Canada.

Le acquemarine più piccole si posano su questa trama come punti di luce, accompagnandone il ritmo e alleggerendone la ricchezza ornamentale. Come nella voce di Caballé, e come nel suo dialogo artistico con Freddie Mercury, anche qui convivono due nature solo apparentemente lontane: il rigore di una forma limpida e definita e la libertà espressiva di una struttura mossa, avvolgente, teatrale. È proprio da questo contrasto che nasce l'armonia del gioiello.

È una creazione per una donna colta, sicura e anticonvenzionale, che ama la bellezza capace di sorprendere e non teme l'incontro tra stili diversi. Possiede un gusto raffinato, una sensibilità aperta e il piacere di riconoscere l'eccezionalità là dove convivono rigore e fantasia, classicità e invenzione. Come Montserrat Caballé, sa che il fascino più raro nasce spesso dall'incontro armonioso tra mondi diversi.





Materiali: Oro bianco etico tit. 18 kt, Acque marine, Diamanti naturali etici del Canada.



GIARDINO IN FIORE - JOAN SUTHERLAND

La collezione Il Giardino in fiore sembra prendere forma dalla voce di Joan Sutherland, dalla straordinaria purezza dell'emissione e dalla precisione con cui affrontava le più complesse agilità vocali. Nel suo canto, la potenza sonora e la luminosità del timbro si accompagnavano a trilli cristallini, acuti sicuri e rapide colorature, che si inserivano con naturalezza nella continuità della linea melodica. Una voce di eccezionale ricchezza, nella quale il rigore della tecnica rendeva possibile una libertà virtuosistica straordinaria, facendo apparire naturali anche i passaggi più arditi.

Nel Giardino in fiore, questa suggestione diventa un incontro tra precisione architettonica e spontaneità della natura.



Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt, Morganiti rosa, Peridoti verdi, Tormaline rosa, Rodoliti rosse, Zaffiri viola, Diamanti naturali etici del Canada.



Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt, Morganiti rosa, Peridoti verdi, Tormaline rosa, Rodoliti rosse, Zaffiri viola, Diamanti naturali etici del Canada.





Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt, Berilli gialli, Morganiti rosa, Peridoti verdi, Tormaline rosa, Rodoliti rosse, Zaffiri viola, Diamanti naturali etici del Canada.



La collezione Il Giardino in fiore sembra prendere forma dalla voce di Joan Sutherland, dalla straordinaria purezza dell'emissione e dalla precisione con cui affrontava le più complesse agilità vocali. Nel suo canto, la potenza sonora e la luminosità del timbro si accompagnavano a trilli cristallini, acuti sicuri e rapide colorature, che si inserivano con naturalezza nella continuità della linea melodica. Una voce di eccezionale ricchezza, nella quale il rigore della tecnica rendeva possibile una libertà virtuosistica straordinaria, facendo apparire naturali anche i passaggi più arditi.

Nel Giardino in fiore, questa suggestione diventa un incontro tra precisione architettonica e spontaneità della natura.



Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt, Peridoti verdi, Morganiti rosa, Tormaline rosa, Rodoliti rosse, Zaffiri viola, Diamanti naturali etici del Canada.



Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt, Peridoti verdi, Morganiti rosa, Tormaline rosa, Rodoliti rosse, Zaffiri viola, Diamanti naturali etici del Canada.

I quattro scudi di peridoto costruiscono una composizione rigorosa, nella quale tormaline rosa, zaffiri lilla e piccoli brillanti introducono variazioni di luce e colore, come le agilità e gli ornamenti che arricchivano il canto di Sutherland. Sottili rametti e minute foglie lanceolate interrompono la regolarità del disegno, creando movimenti inattesi senza alterarne l'armonia. Nel girocollo, la sequenza ritmica dei peridoti accompagna lo sguardo verso la morganite centrale, mentre le forme vegetali si insinuano tra le pietre con naturale leggerezza. Come nella voce della cantante, la precisione della costruzione sostiene la libertà dell'espressione, dando vita a un equilibrio raffinato tra ordine e fantasia, rigore e spontaneità.



I quattro scudi di peridoto costruiscono una composizione rigorosa, nella quale tormaline rosa, zaffiri lilla e piccoli brillanti introducono variazioni di luce e colore, come le agilità e gli ornamenti che arricchivano il canto di Sutherland. Sottili rametti e minute foglie lanceolate interrompono la regolarità del disegno, creando movimenti inattesi senza alterarne l'armonia. Nel girocollo, la sequenza ritmica dei peridoti accompagna lo sguardo verso la morganite centrale, mentre le forme vegetali si insinuano tra le pietre con naturale leggerezza. Come nella voce della cantante, la precisione della costruzione sostiene la libertà dell'espressione, dando vita a un equilibrio raffinato tra ordine e fantasia, rigore e spontaneità.



SORGENTE DI VITA - MARIA CALLAS

La collezione il Sorgente di vita sembra prendere forma dalla voce di Maria Callas, dalla straordinaria varietà dei suoi colori vocali e dalla capacità di trasformare ogni sfumatura in emozione. Nel suo canto, sonorità profonde e drammatiche si alternavano a improvvise leggerezze, accenti aspri e metallici incontravano passaggi morbidi e delicati. Una voce dal timbro inconfondibile, capace di cambiare intensità ed espressione senza perdere la propria identità, dando vita a interpretazioni nelle quali ogni variazione rivelava una diversa dimensione emotiva.



Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt, Opali, Zaffiri mulcolor, Tormaline rosa, Tsavoriti verdi, Diamanti naturali etici del Canada.



Nella Sorgente di vita, questa suggestione diventa un intreccio di riflessi mutevoli, colori e movimento. Gli opali, con i loro bagliori cangianti, evocano la straordinaria ricchezza espressiva della voce di Callas, capace di rivelare sfumature sempre nuove. Attorno a loro, zaffiri blu, verdi e arancio, tzavoriti e brillanti si dispongono in composizioni libere, dove ogni pietra conserva la propria intensità luminosa. Come nel canto della Divina, i contrasti si susseguono senza perdere coerenza, dando vita a un insieme vibrante e profondamente armonioso. Nel girocollo, negli orecchini e nell'anello, l'assenza di geometrie rigide lascia spazio a un ritmo spontaneo, fatto di accostamenti inattesi e bagliori improvvisi, nel quale la varietà delle gemme richiama le molteplici sfumature espressive che convivevano nella sua voce.



Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt, Opali, Zaffiri mulcolor, Tormaline rosa, Tsavoriti verdi, Diamanti naturali etici del Canada.

È una collezione per una donna sofisticata e indipendente, che ama l'arte, la natura e le forme di bellezza meno convenzionali. Possiede una personalità ricca di sfumature, una sensibilità istintiva e il piacere di sorprendere attraverso scelte originali. Predilige gioielli capaci di cambiare espressione con la luce e con il movimento, riconoscendo negli opali qualcosa del proprio carattere: la capacità di rivelare aspetti sempre diversi di sé, senza perdere autenticità. Come nella voce di Callas, il suo fascino nasce dalla convivenza di contrasti e sfumature che rendono la sua personalità unica e mai completamente prevedibile.







Materiali: Oro rosa etico tit. 18 kt, Opali, Zaffiri mulcolor,
Tormaline rosa, Tsavoriti verdi, Diamanti naturali etici del Canada.



INCANTO DI MEZZANOTTE - VITTORIA ARCHILEI

Il Girocollo di Zaffiri Multicolor e Tanzanite sembra prendere forma dalla voce di Vittoria Archilei, dalla sua straordinaria presenza sonora e dalla libertà espressiva con cui sapeva interpretare la musica. Nel suo canto, la padronanza tecnica e l'armonia dei suoni lasciavano spazio all'invenzione e alla fantasia, trasformando ogni frase musicale in un'espressione viva e personale. Una voce capace di riempire lo spazio teatrale e di andare oltre ciò che era scritto, tanto da essere celebrata da Jacopo Peri come l'Euterpe della sua epoca, per la capacità di elevare il canto a una forma di poesia.



Materiali: Oro bianco etico tit. 18 kt, Tanzaniti, Zaffiri multicolore, Tsavoriti verdi, Diamanti bianchi etici del Canada e brown.



In questa collezione, la suggestione diventa un incontro tra magnificenza e libertà compositiva. Nel girocollo la grande tanzanite centrale, intensa e luminosa, evoca la presenza straordinaria della voce di Archilei, mentre gli zaffiri multicolor si susseguono in variazioni di tonalità, forme e proporzioni, come le invenzioni espressive che arricchivano il suo canto.



Materiali: Oro bianco etico tit. 18 kt, Tanzaniti, Zaffiri multicolore, Tsavoriti verdi, Diamanti bianchi etici del Canada e brown.



In questa collezione, la suggestione diventa un incontro tra magnificenza e libertà compositiva. Nel girocollo la grande tanzanite centrale, intensa e luminosa, evoca la presenza straordinaria della voce di Archilei, mentre gli zaffiri multicolor si susseguono in variazioni di tonalità, forme e proporzioni, come le invenzioni espressive che arricchivano il suo canto.





Materiali: Oro bianco etico tit. 18 kt, Tanzaniti, Zaffiri fucsia, Peridoti verdi, Diamanti bianchi etici del Canada.



La disposizione apparentemente spontanea delle gemme rivela un equilibrio attentamente studiato, nel quale ogni colore contribuisce all'armonia dell'insieme. Ma è nella possibilità di trasformare l'elemento centrale del girocollo in uno spettacolare anello che emerge il legame più originale con la cantante: come Archilei sapeva andare oltre la musica scritta, dando vita a interpretazioni nuove e personali, così il gioiello supera la propria forma iniziale per rivelare una seconda identità, altrettanto preziosa e inaspettata.

Sono creazioni per una donna sofisticata e indipendente, dalla personalità magnetica e dallo spirito creativo, che ama l'arte, il colore e gli accostamenti inattesi. Posseggono un'eleganza naturale e il fascino di chi sa essere protagonista senza bisogno di ostentarlo. Nella profondità della tanzanite e nella vivacità degli zaffiri riconosce le molteplici sfumature del proprio carattere, mentre nella trasformabilità del gioiello ritrova il piacere di reinventarsi, rimanendo sempre profondamente sé stessa.

IL MESSAGGIO

Ogni donna custodisce dentro di sé tre dimensioni del femminile: la Donna, la Diva e la Divina. Tre espressioni della stessa essenza, che non si escludono a vicenda, ma possono coesistere, intrecciarsi e manifestarsi in momenti diversi della vita, o persino simultaneamente. Ogni donna porta in sé il potenziale della Diva e della Divina, così come ogni Diva e ogni Divina conservano la propria dimensione di donna ordinaria, con tutta la sua autenticità, umanità e bellezza.

Questo progetto nasce anche dal desiderio di celebrare tale ricchezza e di ricordare la possibilità della trasformazione, della liberazione e della piena espressione di sé. Un percorso che non richiede di rinnegare la propria dimensione quotidiana, ma che, al contrario, ne riconosce il valore, la profondità e la bellezza, anche nei gesti e nei momenti più semplici. La trasformazione che auspichiamo non è quella che conduce necessariamente alla fama, alla ricchezza o al riconoscimento esteriore. È piuttosto una trasformazione alchemica interiore, un processo di consapevolezza e di riscoperta del proprio potere, attraverso il quale ogni donna possa conquistare la libertà e il coraggio di essere pienamente sé stessa, esprimendo senza paura tutte le proprie sfaccettature. Perché essere Donna, Diva e Divina non significa scegliere chi essere, ma riconoscere e abbracciare tutto ciò che già siamo, lasciando che queste tre dimensioni convivano armoniosamente e si arricchiscano a vicenda.

MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C150257

LOVE PAPER®